

CCLV.

TORNATA DI VENERDÌ 9 DICEMBRE 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Di Sant'Onofrio chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione inscritta al n° 2076. — Il deputato Baratieri svolge una sua proposta di legge riguardante la costituzione in ente morale dell'associazione della Croce Rossa per soccorso ai feriti in guerra — Contro la presa in considerazione della proposta del deputato Baratieri parla il deputato Pierantoni — Il ministro della guerra dichiara accettare di prendere in considerazione la proposta del deputato Baratieri e risponde brevemente al deputato Pierantoni. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1882 del Ministero degli affari esteri — Il presidente dà nuovamente lettura di un ordine del giorno del deputato Bonghi riguardante il collegio Asiatico di Napoli — Considerazioni del relatore deputato Damiani e dei deputati Bonghi, Del Zio, Canzi, Cavalletto e del ministro degli affari esteri — L'ordine del giorno del deputato Bonghi ed il capitolo 12 sono approvati. — Il deputato Maurigi presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sulla posizione di servizio ausiliario degli ufficiali. — Si approvano i capitoli dal 13 al 16 — Sopra una spesa da stanziarsi in bilancio per la biblioteca e l'archivio del Ministero degli affari esteri, parlano il ministro, il relatore ed i deputati Crispi e Bonghi — La Camera approva il capitolo 17 aggiunto — Sopra il capitolo 4, Spese segrete, ieri sospeso, parlano il relatore ed il deputato Crispi — Per fatto personale parlano i deputati Minghetti e Crispi — Osservazioni del presidente della Camera e del ministro degli affari esteri — Il capitolo 4 ed il totale della spesa ordinaria e straordinaria sono approvati.*

La seduta comincia alle ore 2 30 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

PETIZIONI.

2706. Parecchi cittadini di Messina inoltrano alla Camera un'istanza per ottenere che sia data esecuzione al decreto 29 ottobre 1860, relativo al reparto dei fondi confiscati a vantaggio dei danneggiati politici del 1848-1849.

2707. Romei Giovanni Battista, domiciliato in Pizzo, si rivolge alla rappresentanza nazionale invocando un provvedimento in compenso dei servizi prestati alla causa della libertà e dei patimenti sofferti.

2708. Il sindaco del municipio di Dolceacqua (Li-

guria) rassegna alla Camera un voto di quel Consiglio comunale, relativo al disegno di legge per la riscossione delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

DI SANT'ONOFRIO. Pregherei la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione n° 2706, colla quale parecchi cittadini messinesi fanno istanza alla Camera, per ottenere che sia data esecuzione al decreto dittatoriale 29 ottobre 1860.

(L'urgenza è accordata.)

CONGRDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Parenzo di giorni 8; per motivi di salute l'onorevole Angeloni di giorni 20; per ufficio pubblico, l'onorevole Gorla di giorni 12.

(Sono accordati.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1881

SVOLGIMENTO D'UNA PROPOSTA DI LEGGE
DEL DEPUTATO BARATIERI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Baratieri domando quando egli intenda svolgere il disegno di legge già letto alla Camera intorno ai provvedimenti per l'associazione della *Croce Rossa* italiana pei malati e feriti in guerra.

BARATIERI. Anche subito, se la Camera lo consente.

PRESIDENTE. Acconsente l'onorevole ministro della guerra?

FERRERO, ministro della guerra. Sì, signore.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono obiezioni, do facoltà all'onorevole Baratieri di svolgere la sua proposta di legge già letta alla Camera.

BARATIERI. Signori! Il servizio medico in campagna nelle lunghe guerre è sempre impari agli enormi bisogni. E questo avviene specialmente nell'epoca moderna nella quale di tanto sono accresciuti gli eserciti da diventare nazioni armate e nella quale, in seguito ai perfezionamenti delle armi, le perdite si accumulano in un modo spaventoso.

Come curare tanti feriti? come trasportare lontano dal teatro di operazione tanti malati? come disperderli nel paese? come curarli? come prevenire lo scoppio di epidemie? come limitarne le funestissime conseguenze? È impossibile senza che tutta la nazione concorra a quest'opera così grande e difficile.

La guerra è nell'ordine della natura, perchè la vita è la lotta. Non potendo abolire le grandi guerre, il principio umanitario moderno vuole togliere loro il carattere di crudeltà che avevano nei tempi andati. Ed è perciò che, inchinandosi dinanzi alla impotenza ed alla sventura, si è creduto di concedere la neutralità ai feriti e prigionieri in guerra, e si è conclusa la convenzione di Ginevra per estenderla al personale del servizio sanitario ufficiale e non ufficiale. E si è pure fatta la convenzione di Pietroburgo contro i proiettili esplodenti di piccolo calibro e le nazioni, dimenticando gare e rancori, si sono unite nella santa opera che si propone la Croce Rossa.

La prima volta che questa associazione internazionale pel soccorso ai malati e feriti in guerra comparve sul terreno pratico, si fu al congresso di Ginevra nel 1864, ove convennero i rappresentanti di quasi tutte le nazioni civili. Più tardi, abbiamo veduta a Parigi nel 1867 la esposizione di oggetti di soccorso ai malati ed ai feriti in guerra. Finalmente compì l'opera umanitaria il congresso di Berlino del 1869.

Subito vennero i giorni di prova nella guerra del 1870 e del 1871, nella quale le Croci Rosse di tutti i paesi civili gareggiarono di carità. L'associazione della Croce Rossa tedesca potè impiegare un materiale del valore di 22 milioni, distribuire oggetti per la somma di 70 milioni, e raccogliere doni dalla carità cittadina per oltre 150 milioni di lire.

Anche nella guerra del 1877-78 in Oriente le associazioni inglesi ed austriache giovarono assai alle truppe turche, che non avevano alcun servizio sanitario di campo. Abbiamo veduto la Croce Rossa di Russia mandare perfino 20,000 letti alle ambulanze sul teatro della guerra in Europa ed in Asia.

Ed abbiamo pure ammirato le pie associazioni su tutti i campi di battaglia del globo nell'Afghanistan nel paese degli Zulù, fra gli Atschin, nella Bosnia e nell'Erzegovina, sulle coste del Chili, del Pèru e nelle steppe del Turkestan. Dovunque donne e uomini, mossi da intimo sentimento d'umanità, si sono esposti alle più dure prove, hanno affrontato i maggiori pericoli, hanno sfidato ogni sorta di sofferenze, hanno guardato serenamente in faccia alla morte per compiere la loro santa missione.

Le società della Croce Rossa sono in tutti i paesi civili molto bene organizzate e protette dai rispettivi Governi ed intimamente congiunte colle istituzioni militari. In Austria il presidente della società della Croce Rossa è nominato, in tempo di guerra, commissario *ad latus* dell'ispettore generale dell'esercito a fine di mettersi d'accordo con lui per le diverse gradazioni dei servizi alle ambulanze e negli ospedali e per distribuire meglio quanto si è raccolto dalla carità pubblica. La Francia ha organizzato militarmente le associazioni della Croce Rossa nei suoi diciotto dipartimenti militari e le ha centralizzate nel comitato di Parigi. In Russia il presidente della società della Croce Rossa è un aiutante di campo dell'imperatore. In questi ultimi tempi, i progressi fatti dalla società, sia per raccogliere doni, sia per organizzare servizi nelle guerre combattute fra le aride steppe del centro dell'Africa sono veramente maravigliosi. Ora in Russia si sta studiando un regolamento per collegare più intimamente l'opera pietosa colle istituzioni militari.

Non parlo dell'Inghilterra, le cui società della Croce Rossa abbiamo vedute apparire su tutti i campi di lotte contemporanee. Nel Belgio, il ministro della guerra è presidente della società della Croce Rossa. In Olanda, la Croce Rossa è fondata dallo stesso Re; ed è generalmente noto quanti servizi abbia resi, sia ai Turchi nelle guerre d'Asia, sia agli Olandesi stessi nella guerra contro Atchin.

Ma più che altrove splende a modello la Croce Rossa in Germania. Là vi sono 1600 società, le

quali dipendono dal comitato centrale di Berlino, che è sempre in intimo accordo col ministro della guerra. Anzi le associazioni della Croce Rossa entrano nell'ordinamento militare; tanto che il regolamento sul servizio sanitario medico in campagna contiene le più particolareggiate prescrizioni per l'impiego del loro personale e materiale, sia nelle ambulanze, sia negli ospedali, sia nei trasporti per ferrovia, sia sul teatro stesso delle operazioni. A loro è quasi intieramente affidato lo sgombero dei malati e dei feriti dal teatro della guerra. Ed in questo momento, la società delle dame tedesche fa opera per ordinare le singole sezioni sue e prepara un piano di mobilitazione corrispondente al piano di mobilitazione dell'esercito tedesco.

Anche in Italia abbiamo una società della Croce Rossa. Vi è un comitato centrale, di cui fanno parte alcuni degli onorevoli nostri colleghi; vi sono 69 comitati di sezione; 120 sotto-comitati. Sono poi ascritti alla pia opera di beneficenza oltre 1500 comuni.

Nel Consiglio direttivo del comitato siedono un delegato del Ministero della guerra, un delegato del Ministero della marina, un rappresentante dell'unione delle dame italiane, un rappresentante della società dei medici, i quali si obbligano a prestare il loro servizio volontario in tempo di guerra, infine i delegati di diversi comitati. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BARATIERI. I comuni associati alla Croce Rossa possono riuscire di grandissima utilità; ciascuno di questi comuni si obbliga a fornire in caso di guerra alcuni letti, predisposti già in tempo di pace e pronti a ricevervi malati e feriti. Le dame associate raccolgono continuamente doni ed accumulano a poco a poco un materiale preziosissimo. I medici si obbligano volontariamente alle lunghe e difficili cure dei feriti. Insomma tutto si prepara in tempo di pace; tutto è ordinato e diretto ad uno scopo in tempo di guerra.

Anima di tutto è il comitato centrale; ma perchè l'opera sua possa essere veramente efficace, ha bisogno di ottenere la sua personalità giuridica colle solennità di una legge, ha bisogno di centralizzare le sue forze, ha bisogno di accordarsi intimamente coi ministri della guerra e della marina e di entrare, per così dire, nella cerchia delle istituzioni militari. Egli è perciò che mi onoro di venire innanzi a voi con questa proposta di legge.

Il primo alinea dell'articolo primo vi propone appunto di proclamare l'istituzione come opera pia destinata a pubblica beneficenza non solo, ma riconosce ed accentra la sua direzione nel comitato centrale di Roma. È qui che siedono i delegati del Go-

verno; è di qui che il Governo può far sentire l'azione sua, specialmente quando minacci lo scoppio di ostilità e il ministro della guerra debba valersi della grande opera nazionale. All'uopo è necessario che l'ordinamento di pace sia conforme alle idee di chi deve condurre la guerra. Perciò nel secondo alinea dell'articolo primo ho proposto, che lo statuto fondamentale della Croce Rossa debba essere approvato per decreto reale sulla proposta dei ministri della guerra e della marina.

E qui mi sia permesso indicare per sommi capi quali servizi possa prestare all'esercito belligerante la Croce Rossa, e spero di non essere a questo proposito in disaccordo coll'onorevole ministro della guerra. Il quale credo sia disposto a chiamare l'associazione della Croce Rossa:

1° A fornire il personale pel trasporto dei malati e feriti dall'interno della zona delle tappe agli ospedali esistenti nella zona stessa o all'interno del paese;

2° A fornire il personale per gli ospedali da costituirsi presso le stazioni ferroviarie, a sostituire eventualmente il personale negli ospedali, i quali allontanandosi le operazioni dell'esercito da mobili dovessero divenire stabili;

3° A costituire ospedali propri, specialmente nelle piazze forti, e depositi di convalescenza;

4° A raccogliere i doni volontari offerti ai malati ed a distribuirli d'accordo coll'autorità medico-militare;

5° A stabilire uffici di corrispondenza per dare notizie dei malati e feriti alle rispettive famiglie;

6° A formare a proprie spese treni-ospedali assumendone l'esercizio e la direzione secondo le norme indette dall'autorità militare;

7° A costituire, quando fosse richiesta dal comandante in capo, qualche ambulanza sul terreno stesso del combattimento; naturalmente in questo caso essa sarebbe annessa ad una sezione di sanità militare o ad un ospedale da campo e dipendente dal comandante di questo.

È necessario che nel nuovo regolamento di servizio sanitario l'istituzione sia considerata come una potente ausiliaria pei servizi di seconda linea come in Germania.

Coll'articolo secondo del mio disegno di legge io vorrei accordare l'uso dei distintivi stabiliti dalla convenzione di Ginevra unicamente alla società della Croce Rossa italiana, perchè in questi ultimi tempi è avvenuto che essi son serviti per mascherare vigliacchi, disertori o spie. È necessario dare guarentigie a chi combatte con noi o contro di noi, che da parte nostra si farà di tutto per impedire abusi.

Il terzo articolo, accorda al Governo la facoltà

di dare le agevolzze che si credesse utili all'associazione della Croce Rossa pei trasporti ferroviari e pei telegrafi: giacchè ben si comprende che si mandino all'esercito senza spesa gli oggetti regalati dalla carità dei cittadini.

Signori, l'associazione della Croce Rossa può renderci utilissimi servizi anche in tempo di pace, essendo organizzata e pronta a soccorrere in ogni maniera qualunque sventura pubblica; così essa potrà guadagnarsi da una parte le generali simpatie e dall'altra prepararsi praticamente ai maggiori servizi che dovrà rendere in guerra.

PRESIDENTE. Ha finito onorevole Baratieri?

MAZZARELLA. Deve ancora cominciare.

BARATIERI. Non ancora, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Mi pareva; continui.

BARATIERI. Tutti i paesi hanno organizzato questo servizio, dobbiamo dunque per debito di reciprocità organizzarlo anche noi. Concorriamo noi pure all'opera di carità incoraggiando e consacrando con legge questa associazione:

Che tiene vivo in tempo di pace il fuoco sacro della patria verso i suoi difensori;

Che li soccorre efficacemente in tempo di guerra;

Che allarga le sue grandi ali sopra amici e nemici;

Che unisce e coordina, incoraggia una grande opera di umanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Io non parlo per combattere la presa in considerazione di questo disegno di legge; ma per avvisare l'onorevole ministro della guerra in qual senso e sotto quale condizione si possa prendere atto del consenso, che suppongo vorrà dare allo stesso disegno di legge.

Mi associo con lieto animo alle idee del mio buon amico e collega il deputato Baratieri. È un dovere di umanità verso la nostra nazione, è un dovere di reciprocità verso gli altri Stati, di ordinare alla fine il servizio della Croce Rossa... (*Interruzione dell'onorevole Baratieri*)

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Pierantoni, non badi alle interruzioni.

PIERANTONI... Dichiaro in pari tempo che stimo accettabilissimi i principii incardinati nel disegno di legge. Ma io devo rimuovere pure il sospetto, che un disegno di legge separato ed avente una stretta attinenza con un'altra riforma più grandiosa deliberata dalla Camera, possa paralizzare il conseguimento di essa. Debbo ricordare all'onorevole ministro della guerra, avanti che risponda all'onorevole Baratieri, e dichiarare che accetta che sia preso in considerazione il disegno di legge testè svolto, che da parecchi anni maggiori impegni, per voto

del Parlamento, furono presi dal potere esecutivo, senza che questi impegni siano stati ancora mantenuti.

Io raccomandai nell'anno 1876 non coll'autorità mia, che non ne ho alcuna, ma con i precedenti di molti paesi, con gli studi diplomatici della conferenza di Bruxelles, raccomandai la sanzione nel Codice penale militare del rinnovato diritto di guerra, così com'è riconosciuto dalla coscienza dei popoli militari, ed affermato dalle recenti pubblicazioni di autorevoli scrittori e in massima parte codificato nelle istruzioni date all'esercito dell'America del nord durante la guerra di secessione, e nei protocolli della conferenza di Bruxelles, che furono materia di autorevole studio dell'istituto di diritto internazionale di Gand nella sessione tenuta ad Oxford.

Un ordine del giorno votato ad unanimità dalla Camera diede mandato, sino dal detto anno, al potere esecutivo di studiare non soltanto la revisione del Codice penale militare, per metterlo in conformità con i nuovi sistemi dell'ordinamento dell'esercito nazionale, ma ancora di studiare la possibilità della codificazione del diritto di guerra, codificazione possibilissima, di cui abbiamo già esempio metodico nel nostro Codice di marina mercantile. Infatti, quanto al rispetto della proprietà privata, in tempo di guerra il principio della inviolabilità è scritto con la condizione della reciprocità. Basta mettere la clausola della reciprocità come condizione per l'osservanza del rinnovato diritto di guerra, perchè si rimuova il dubbio che il Codice possa diminuire la forza dell'esercito nazionale. In caso di guerra sarebbe dovere preliminarmente all'apertura delle ostilità lo interrogare l'altro belligerante per sapere se accetta la codificazione del diritto di guerra e della convenzione di Ginevra, se ne vorrà osservare le norme.

Dopo che fu votato quest'ordine da me proposto nel maggio 1876, invitai tutti i ministri della guerra che in breve tempo passarono, rapidi come le ombre del Macbeth, lasciando le buone intenzioni sul banco di ministro, affinchè avessero dato opera alla riforma deliberata: ne parlai al senatore Bruzzo, al senatore Mazè de la Roche, al generale Milon ed all'attuale ministro della guerra, e tutti mi dissero che avrebbero iniziato gli studi necessari. Però soltanto nel mese di ottobre l'attuale ministro della guerra nominò una Commissione per la riforma del Codice penale militare, la quale è pur destinata allo studio dei principii della convenzione di Ginevra. In questo stato di cose io metto in guardia la Camera e le dico che se il ministro accetta il disegno dell'onorevole Baratieri, io ne sono con-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1881

tentissimo, perchè con esso si inizia una necessaria riforma; ma sia ben inteso che l'adozione di questo disegno di legge isolato in nessun modo pregiudica l'impegno dell'ordine del giorno del maggio 1876. Dopo ciò chiedo scusa all'onorevole ed egregio amico mio Baratieri, se io per necessità del regolamento ho dovuto prendere la parola, come oratore, che pareva volesse combattere la sua proposta. Egli ha ascoltato che io sono con lui, ma che desidero le maggiori riforme che si possono fare relativamente a tutte quelle supreme necessità, che crea la guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Il ministro della guerra accetta la presa in considerazione di questa proposta di legge, salvo le modificazioni che risulteranno dalla discussione: ma intanto sarà questa un'occasione per trattare un argomento importantissimo e che è destinato a recare grandissimi vantaggi all'esercito in guerra.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, ha detto l'onorevole ministro che si terrà conto delle modificazioni, che potranno essere presentate nella discussione di questa proposta di legge.

PIERANTONI. Mi pare che l'onorevole ministro della guerra non mi abbia compreso, e che perciò non mi abbia risposto. Il disegno di convertire in corpo morale l'associazione della Croce Rossa è possibile anche senza la revisione del Codice penale militare; ma io desidero che questa legge non dispensi il Ministero dalla esecuzione della revisione del Codice penale militare e della modificazione del diritto di guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io ho inteso di rispondere all'onorevole Baratieri; l'onorevole Pierantoni mi fa un'altra domanda, alla quale ho risposto nella Sessione scorsa. Egli stesso ha ricordato come sia stata nominata una Commissione per studiare le modificazioni da recarsi al Codice penale militare. Tuttavia a me pare che la proposta dell'onorevole Baratieri si riferisca ad un argomento diverso da quello accennato dall'onorevole Pierantoni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Baratieri per provvedimenti relativi all'associazione della *Croce Rossa* italiana pei malati e feriti in guerra.

(La Camera approva la presa in considerazione.)

Questa proposta di legge sarà trasmessa agli uffici.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER IL 1882 DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione per il 1882 del Ministero degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, ieri fu iniziata la discussione del capitolo 12, *Sovvenzioni*. Contemporaneamente alla discussione di detto capitolo, la Camera discusse pure intorno all'ordine del giorno che la Commissione proponeva al capitolo stesso, che rileggo:

« La Camera invita il Governo a studiare e riferire in occasione del bilancio di definitiva previsione per il 1882 sulla convenienza di passare il collegio asiatico di Napoli alla dipendenza del Ministero degli affari esteri. »

Sono iscritti ancora per discutere intorno a questo capitolo alcuni oratori. Intanto annunzio alla Camera un altro ordine del giorno già trasmesso alla Commissione, e che l'onorevole Bonghi propone al capitolo 12, il quale è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge concernente il collegio asiatico di Napoli, e di studiare se convenga passarlo alla dipendenza del Ministero degli affari esteri. »

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, il quale vorrà, come lo prego, riferire anche intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

DAMIANI, relatore. Sebbene l'onorevole ministro abbia risposto a tutte le raccomandazioni e a tutte le domande che gli vennero fatte intorno a questo capitolo, io stimo mio dovere di dire intorno ad esso il pensiero della Commissione.

L'onorevole Sperino, per il primo, parlò intorno alla domanda che ci fu fatta dalla società di mutuo soccorso di Marsiglia. Di questa domanda si è occupata la Commissione nella sua relazione; ed ha chiesto che il ministro provveda ad un sussidio in favore della società di mutuo soccorso di Marsiglia su quei fondi che erano stati concessi in occasione del bilancio di definitiva previsione del 1881; e tanto più la Commissione domanda che il ministro provveda su quei fondi, in quanto che da una nota recentissima del ministro stesso, risulta che egli non ha potuto ancora fare il riparto, che si proponeva di fare quando domandò la somma delle lire 40,000 che gli fu concessa.

L'onorevole ministro ieri disse che era in via di ripartire questa somma; e che solamente sopra una piccola parte di essa poteva contare; però dichiara-

rava di prendere impegno di presentare una proposta intorno alla domanda della società di mutuo soccorso di Marsiglia in occasione del bilancio di definitiva previsione.

Io prego l'onorevole ministro, prego la Camera di considerare che noi dobbiamo provvedere ad una domanda che non viene soltanto rivolta a noi, ma a tutte le società di mutuo soccorso del regno, ed al paese da una colonia forte di 60,000 persone. Nella domanda che ci è stata presentata si accenna alle grandi difficoltà che ivi si incontrano per provvedere ai bisogni dell'insegnamento in quella importante colonia, ai gravi bisogni che si incontrano per provvedere altresì al grande numero di infermi che per necessità ci debbono essere in una colonia così numerosa.

Recentemente il paese prese parte col più vivo interesse ai dolori di quei nostri concittadini, i quali traversavano un periodo di grande sventura; e noi dobbiamo sentirci ora confortati dai sentimenti che si manifestarono in quell'occasione dal paese, e dobbiamo pure sentirci incoraggiati a provvedere ai bisogni che ci si manifestano, in una misura che sia non soltanto degna della nazione, ma conforme e proporzionata ai bisogni di una grande colonia.

Io prego quindi il signor ministro che voglia dare, delle 40,000 lire che ancora non sono distribuite, una somma che sia proporzionata ai bisogni esposti dalla colonia italiana di Marsiglia, e che voglia provvedere in quella più prossima occasione che gli sembrerà opportuna, perchè sia stabilmente assegnato un adeguato sussidio alla società di mutuo soccorso di Marsiglia.

E giacchè siamo su questo capitolo, pregherei l'onorevole ministro di voler riconoscere l'utilità, di dividere l'articolo 1 del capitolo stesso in tre articoli; l'uno dei quali dovrebbe provvedere alle *chiese cattoliche*; l'altro ai *collegi italiani*; ed il terzo alle *opere di beneficenza*. Spero che l'onorevole ministro non incontrerà difficoltà, nel fare la ripartizione di questo articolo, nella forma da me indicata.

L'onorevole Del Zio volle ieri rilevare alcune parole della relazione di questo bilancio, che egli stimava ferissero il predecessore dell'onorevole Mancini. Io posso assicurare l'onorevole Del Zio che non ho minimamente inteso, in nessuna delle questioni trattate nella mia relazione, di trarre in mezzo l'onorevole Cairoli.

Anzi lo cito a titolo d'onore, inquantochè l'onorevole Cairoli aveva seguito una via replicatamente da me additata (non potrei dire dalla Giunta generale, perchè in quella occasione la parte che si riferiva alle chiese ed alle scuole, era presentata alla Camera sotto la responsabilità del solo relatore);

ed io rilevava anzi, con soddisfazione, che l'onorevole Cairoli si era mostrato meno largo a sussidiare le chiese cattoliche all'estero; ed incoraggiavo il suo successore ad impiegare a profitto delle scuole laiche il risparmio fatto sui sussidi per le chiese.

Però ciò mi parve non fosse stato fatto proporzionatamente dall'onorevole Cairoli; ed io invitavo perciò ed esortavo l'attuale ministro a seguire l'esempio dell'onorevole Cairoli per quanto concerneva le chiese ed essere più largo nel sussidiare le scuole; ben inteso però ricordando la raccomandazione fatta a nome della Giunta generale in occasione del bilancio di definitiva previsione, quella cioè di dover preferire l'insegnamento laico. Non so quale sia il pensiero dell'onorevole mio amico Del Zio per quanto concerne la preferenza da darsi all'estero all'insegnamento laico, su quello che è affidato ai religiosi. Io posso spiegarli soltanto questo cioè, che era nel pensiero della Commissione di doversi preferire l'insegnamento laico, e questo suo pensiero acquista oggi maggior valore pel fatto di essere stato confermato e di avere ricevuto la sua consacrazione in due bilanci.

Fu poi intendimento di una parte della Commissione che qualora gli ecclesiastici avessero presentato garanzie di patriottismo uguali a quelle che presentano i laici, essi dovrebbero considerarsi come laici, e per essi non dovrebbe farsi alcuna eccezione che peggiorasse la loro condizione.

Dirò poi all'onorevole Del Zio che se egli ha eccezioni di legalità e di costituzionalità intorno a questo argomento, io non trovo che questo sia il momento di rilevarle.

Del resto, non troverei oggi nel mandato affidatomi dalla Giunta di poter contrapporre altre considerazioni a quelle ieri presentate da lui; però se il ministro non crederà pur esso di portare la questione sul terreno in cui la vorrebbe porre l'onorevole Del Zio, attenderemo la più prossima occasione per soddisfare il suo desiderio.

All'onorevole Nocito rispose ieri largamente l'onorevole ministro degli esteri.

L'onorevole Nocito desiderava conoscere la ragione per la quale la Giunta del bilancio avesse approvato la soppressione delle due contabilità per quanto si riferisce all'insegnamento all'estero. L'onorevole ministro parmi abbia dato ampie spiegazioni all'onorevole Nocito. Però io aggiungerò che da molti anni, in occasione dei bilanci del ministro degli esteri, fu richiesta la soppressione di queste due contabilità, con l'intendimento però di non togliere alcuna autorità al ministro dell'istruzione

pubblica, al quale sarebbe rimasto l'indirizzo didattico dell'insegnamento all'estero; che nel caso si fosse presentata al Ministero dell'istruzione pubblica la necessità di un'ispezione da operare nelle nostre scuole all'estero, esso avrebbe potuto provvedervi co' suoi fondi, o li avrebbe ottenuti sicuramente mettendosi d'accordo col suo collega degli esteri.

In quanto poi a quelle persone che avrebbero dovuto appoggiare all'estero l'autorità di un ispettore scolastico spedito dal ministro della istruzione pubblica, è superfluo il dire che i nostri consoli si sarebbero prestati come se quell'ispezione fosse stata disposta dal Ministero degli esteri.

Quanto poi a ciò che concerne il collegio asiatico di Napoli, l'onorevole Nocito può esser sicuro che la Giunta generale portò tutta la sua attenzione ad esaminare le condizioni in cui attualmente si trova quell'istituto. E se egli preferisce che passi sotto la dipendenza del Ministero degli esteri, fu appunto questo, io posso dirgli, il primo pensiero che venne in mente alla Giunta generale del bilancio. Inquantochè una lunga prova fatta da quell'istituto, che tanti anni è rimasto sotto la dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, suggeriva la necessità, o almeno faceva comprendere l'utilità che l'istituto medesimo passasse sotto la dipendenza del Ministero degli esteri. Però, trattandosi di cosa di suprema delicatezza e che esigeva ancora molto studio, la Commissione volle attenersi ad un consiglio prudente, a quello cioè di un rinvio di qualsiasi deliberazione tendente a far passare da un Ministero all'altro codesto istituto; e volle assicurarsene non soltanto con una disposizione che essa stessa aveva preparata e si proponeva di presentare alla Camera, ma accettando anche una forma suggerita ieri da un nostro collega che tende ad assicurare viemmeglio la trasformazione di quell'istituto ed a vedere se vi sia convenienza o no di metterlo sotto la dipendenza del Ministero degli esteri.

Con tale intendimento la Commissione esaminò ieri la proposta che avea fatta l'onorevole Bonghi, e siccome ravvisò in essa il concetto di volere accettare la trasformazione dell'istituto stesso, non esitò ad accettarla. È superfluo ripeterne la lettura inquantochè lo ha già fatto il nostro presidente.

In ordine alle nostre colonie, che pure esse sono contemplate in questo capitolo, mi piace di dire all'onorevole Olivieri, che presentava alla Camera ieri una relazione delle condizioni in cui versano le nostre colonie al Rio della Plata, che la Commissione si associa alle raccomandazioni da lui fatte al Ministero, e confida che fra non molto il Ministero si troverà in grado di allontanare quelle preoccupa-

zioni, che affliggevano l'animo del nostro egregio collega.

Quanto poi a ciò che si riferisce al grande tema, sul quale ci han chiamati l'onorevole Canzi e l'onorevole Di Teano, mi piace, prima di tutto, di manifestare alla Camera la viva soddisfazione della Giunta generale del bilancio per il risultato della mostra geografica di Venezia. In questa occasione siamo ben lieti di manifestare alla nostra società geografica i nostri sinceri applausi, inquantochè torna a suo onore la figura che vi fece il nostro paese e l'ammirazione che la mostra di Venezia seppe produrre negli stranieri. E noi possiamo lodarci tanto più di così splendida riuscita, inquantochè dobbiamo rinvenire in essa anche il risultato del concorso, che noi ci siamo affrettati di darle, e fidiamo che, ove si tratterà di spingere il paese in quegli studi, che hanno fatto finora così buona prova, non mancherà mai l'appoggio del Parlamento e del Governo.

È bene, o signori, pensare che alle crescenti nostre popolazioni, alle crescenti nostre industrie manifatturiere sia procurato uno sfogo, come quelli che sono riusciti a procurarsi altri paesi. Una volta un gran mondo provvedeva all'esuberanza delle nostre braccia ed ai prodotti delle nostre industrie manifatturiere; ma oggi, signori, le Americhe non chiedono quasi più nulla al vecchio mondo delle sue manifatture e non tarderà molto forse che esse si sentiranno provviste abbastanza pure di braccia per non chiederne agli altri paesi.

Però un nuovo e gran mondo si è aperto allo sfogo delle industrie manifatturiere, allo sfogo delle crescenti popolazioni. Questo gran mondo è superfluo il dirlo, è l'Africa. Da qualche tempo vediamo l'attenzione di tutti i paesi rivolgersi ad essa occupandone le migliori parti e rimandando all'avvenire di penetrare nel paese e di usufruire la potenza di terra, di miniere, di tesori ch'esso possiede. Avete già veduto che la Francia possiede al nord l'Algeria e fors'anche la Tunisia, all'ovest il Senegal. L'Inghilterra più fortunata guarda al nord in Egitto, ha al sud il Capo di Buona Speranza, possiede all'occidente tutte le coste dal Capo Formoso al Capo Trasputas, mentre ha l'ancoraggio di Sant'Elena, ed ha all'est le isole Seychelles e le isole Mauritius. Il Portogallo pur esso, sebbene non abbia una importanza allarmante, vi possiede la Ghinea inferiore con tutte le posizioni che vi sono annesse di Congo, Loango, Angola, Benguela ed ha ad occidente le isole di Capoverde e ad oriente Sofola e Monzambico. La Spagna i presidii di Ceuta nel Marocco e l'arcipelago delle Canarie. Pure la Danimarca e i Paesi Bassi vi hanno importanti possessioni.

Noi soli restiamo fuori d'ogni posizione alla quale avremmo maggior diritto per la vicinanza nostra all'Africa. Le molte nazioni che vi hanno grandi possessioni, può dirsi che furono guidate da mire territoriali. Però non è che sieno mutati i tempi, pure può essere divenuta per tutti preferibile una posizione commerciale ad una posizione territoriale.

Ma in qualunque caso l'Italia non può, non deve seguire l'esempio degli altri; in quanto che non è nel genio del nostro paese e, soprattutto non è nelle condizioni di armamento in cui ci troviamo, il fare una politica territoriale.

Il nostro pensiero verso l'Africa dovrebbe essere quello di penetrarvi coi tesori della civiltà, di incoraggiare quei piccoli Stati ad acquistare una posizione propria ed a trovare gli elementi di difesa contro i possibili invasori.

Tra questi Stati, o signori, l'attenzione degli Italiani particolarmente si rivolse a due che sono più grandi e che, nello stesso tempo, hanno qualche cosa di affine a noi, e sono gli Stati cristiani del Madagascar e della Abissinia. Noi, o signori, avremo adempiuto il dover nostro, e avremo certamente messo il paese al sicuro di ogni pericolo, quando l'azione nostra si sia limitata ad agevolare la posizione di quei due Stati, onde essi possano trovar meglio gli elementi di difesa contro i possibili invasori stranieri. Questa nostra azione sarebbe di civiltà e di pace, e, nello stesso tempo, offrirebbe a noi ed a quegli Stati occasione di dare maggiore sviluppo alle nostre industrie; di dare lavoro a quelli fra i nostri concittadini che ne avessero bisogno.

CANZI. Domando di parlare.

DANIANI, *relatore*. Una apprensione, però, sorge, quando si parla di questa materia, in tutti coloro che recentemente assistettero ad un avvenimento che fu ben doloroso al cuore degli Italiani; i quali temono che inconvenienti di una politica commerciale possano essere pur quelli d'una politica territoriale; e, guardando nel paese, trovano che noi, in una circostanza nella quale si richiedesse difesa, non potremmo apprestarla, non avendo potuto raggiungere ancora quegli armamenti, quei mezzi di difesa che la nostra popolazione, che i nostri grandi interessi richiedono.

Signori, quando si parla di armamenti, di mezzi di difesa in questo recinto, si è sicuri d'interpretare il desiderio di tutti; e certamente una disposizione tendente a fare acquistare prestigio alla patria nostra ed a circondarla di tutti quei mezzi di difesa che le sono necessari, troverebbe approvazione e sincero plauso nel cuore di tutti.

È superfluo dire che può preferirsi una politica

all'altra, un programma all'altro, ma quel programma che ci riunirebbe tutti, sarebbe quello di armare il paese, conforme richiedono i suoi grandi interessi. (*Benissimo!*)

Però se queste apprensioni sono legittime, se sorge in tutti il timore di potersi in un dato momento trovare dinanzi ad ostacoli che non è possibile superare, certamente, o signori, che non bisogna dimenticare come il tempo che passa nel dare soddisfazione agli interessi del nostro paese, reca grandi pericoli, reca grandi danni, che l'avvenire non potrebbe riparare.

Non vi può essere forse un'azione verso il gran continente africano per noi italiani, la quale serva ad allontanare ogni trepidazione, la quale serva nello stesso tempo a dare soddisfazione ai nostri interessi? Non può forse essere accolto quel pensiero tendente a dare unità all'azione civilizzatrice dell'Europa sull'Africa? Perché dovremmo noi togliere al secolo che si avvicina questa che dev'essere la sua suprema gloria, l'incivilimento dell'Africa? Io credo, o signori, che quando il Governo si associa a questo movimento che la scienza ed il commercio alimentano in Italia, non avrà procurato nessun pericolo, non ci avrà spinto a quelle avventure di cui si lamentano le conseguenze.

È per queste ragioni, o signori, che io mi associo all'istanza fatta dagli onorevoli nostri colleghi per l'aumento di quel fondo che serva ad incoraggiare le nostre esplorazioni nell'Africa e che serva nello stesso tempo ad incoraggiare i commerci che prendono quella via.

Parmi che l'onorevole ministro acconsenta a questo concetto di aumentare l'assegno precedentemente stabilito per la società geografica, ma parmi che egli sottoponendo l'aumento di questo assegno al termine di quei negoziati che annunziò essere in corso per la baia di Assab, prometta cosa che possa essere considerata come lontana da coloro i quali desiderano questo aumento.

L'onorevole ministro che conosce l'andamento di quei negoziati potrà in cuor suo giudicare se saranno compiuti presto o tardi, ma coloro i quali li ignorano possono ben preoccuparsi se l'aumento, al quale acconsente l'onorevole ministro, sarà fatto a data prossima o lontana.

Io associo le mie istanze a quelle dell'onorevole Canzi e dell'onorevole Di Teano e di tutti coloro che desiderano sia aumentato l'assegno alla società geografica e sia stabilito un fondo per incoraggiamento alle imprese in Africa.

L'onorevole ministro, associando il nome di Assab all'aumento di questo assegno, ci ha fatto ricordare come Assab debba essere il grande emporio

nel Mar Rosso dei prodotti dell'Abissinia; ed egli non può dimenticare come l'attenzione dei nostri commercianti oltre a rivolgersi verso la Cirenaica e verso il nord delle coste africane, non può trascurare lo Scioa e tutto l'immenso impero etiopico.

Io non aggiungerò altre parole, sicuro che i miei colleghi intenderanno anch'essi la necessità di associarsi a questo che io stimo il compito del secolo che viene, il compito cioè di portare in Africa la nuova civiltà, poichè essa procede sempre come il sole dall'oriente ad occidente; ed io desidero che l'onorevole ministro venga a dare soddisfazione alla richiesta che gli è fatta dell'aumento di questo fondo. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io ringrazio la Commissione di avere accettato la mia proposta, e spero voglia fare altrettanto il Ministero, per venire una volta ad una conclusione relativamente all'organizzazione tante volte tentata del collegio asiatico di Napoli.

Ho chiesto di parlare per fare anche una osservazione al ministro e alla Commissione e per fare una specie di profezia. Io ho udite le ragioni messe avanti dal ministro per convincere la Camera, che giovi lo iscrivere tutta, nel bilancio degli esteri, la somma, credo, di 100,000 lire destinata alle scuole italiane all'estero. Ciò che ha detto il ministro, circa le difficoltà di spendere tra due Ministeri una somma intesa ad un fine unico, quelle difficoltà sarebbero intese *a priori* anche da chi non le ha sperimentate *a posteriori*, solo che si voglia per poco riflettere. Ne resta, in realtà, intralciata tutta l'amministrazione. Però mi permettano la Commissione e l'onorevole ministro di far loro osservare che non avranno posto colla nuova disposizione un rimedio efficace al male. Io credo che quello stesso Ministero il quale spende, debba avere altresì l'indirizzo didattico delle scuole. Io lascio intatta la questione, quale dei due Ministeri sia più adatto a dirigere queste scuole. In altri tempi io avrei molto conteso perchè questo Ministero fosse quello dell'istruzione; ma da due o tre anni a questa parte ho perso ogni convinzione che il Ministero d'istruzione pubblica possa condurre con ordine e competenza una cosa qualsiasi. Sicchè sono in ciò affatto indifferente, e sia pure il Ministero degli esteri quello che spende e dirige la scuola, ma bisogna che spenda e diriga insieme.

Che cosa direste voi, a mo' d'esempio, di un ordinamento in cui il Ministero della guerra incaricasse il Ministero dell'istruzione di dirigere una scuola per la quale spende esso? Certo quella scuola pel

solo fatto di questa divisione di competenze, di vigilanze, di attribuzioni cadrebbe in un grandissimo disordine. Potete ripetere lo stesso ragionamento per le scuole che dipendono dal Ministero di agricoltura o da quello della marina, per quelle che dipendono o dovrebbero dipendere, come ne dipendono parecchie in Francia, dal Ministero dei lavori pubblici. È necessario che il Ministero che spende sia quello che diriga la scuola. Perchè che cosa è la parte didattica che voi volete attribuire esclusivamente al Ministero dell'istruzione pubblica? È il programma della scuola, sono i maestri; è l'ispezione. Cos'è la spesa rispetto a queste scuole? È sussidii ai maestri, sussidii alle scuole, è ordinamento d'ispezioni, è pagamento d'ispezioni. Come dunque voi volete distinguere una cosa dall'altra?

Nè si dica che rispetto alle scuole italiane all'estero si tratta di coltura comune, mentre per le scuole militari, per le scuole nautiche, per le scuole di agricoltura e commercio, si tratta di coltura speciale. Questa risposta non sarebbe esatta.

Una delle ragioni anzi per le quali le nostre scuole all'estero non procedono così bene come dovrebbero è perchè sono state considerate come scuole di coltura comune, cioè a dire di coltura comune a noi ed agl'indigeni o connazionali nostr che vivono in Oriente.

Anche le scuole all'estero debbono essere concepite con un pensiero, con un ordinamento speciale adatto ai bisogni, adatto alle necessità, adatto ai desideri di quelle popolazioni mezzo italiane, e mezzo indigene alle quali si vuole che quelle scuole provvedano. Bisogna adunque che anche lì vi sia un indirizzo speciale, come vi è d'uopo che vi sia per le altre scuole speciali. Io credeva che il miglior modo per dirigere queste scuole fosse stato un ufficio creato in comune dai due Ministeri; ma questo concetto non andò avanti, e non so sin dove possa essere ripreso. Quello che posso dire sin d'ora è questo, che se voi farete come è stabilito in questo bilancio, cioè a dire, metterete da una parte il denaro e dall'altra la direzione della scuola, le cose non andranno meglio di quello che siano andate finora, ma andranno anche peggio, poichè sarà anche più difficile al Ministero il quale dirige la scuola di dare un'efficacia reale a questo suo pensiero direttivo, ogni volta che non ha più danaro. Sicchè, se voi volete davvero, almeno per questa parte (poichè non è tutto qui), che le nostre scuole all'estero siano dirette con più efficacia, con più competenza, con più specialità, con più successo, con più frutto di quello che siano state dirette finora, bisogna che o il ministro degli esteri o quello dell'istruzione pubblica prenda la responsabilità intera. Ed ora, io ri-

peto, mi sento indifferente, anzi propendo in favore del ministro degli esteri; sicchè, se questo deve spendere, diriga anche; non gli può mancare quella competenza speciale che è supposta in tutti gli altri Ministeri, per quanto riguarda le scuole che da essi dipendono.

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. In tre punti si concentrò la risposta che ha voluto farmi l'onorevole relatore del bilancio degli esteri.

Il primo, dirò sia stato di perfetta cavalleria. Egli ha ridotto a misure più giuste le sue rimozioni retrospettive; ha spiegato con animo più mite il suo concetto, ed ha reso al predecessore dell'onorevole Mancini quella giustizia che nell'argomento davvero si merita. Debbo perciò corrispondere con ricambio di cortesia, e vi soddisfo ben volentieri. Se per avventura avessi interpretato ieri con troppa severità il suo pensiero, prego l'onorevole Damiani a ricordarsi che l'anno scorso ho ricevuto un battesimo di fuoco, difendendo la Giunta generale del bilancio, e che perduro nei sentimenti d'affetto e d'ammirazione per essa.

La seconda sua risposta si riferisce al metodo di insegnamento attualmente in uso nelle nostre scuole all'estero: metodo che indirettamente fu oggetto delle sue censure e che secondo me deve essere considerato con mente serena ed amorosa.

Ma intorno a ciò egli oggi non ha pronunziato un giudizio definitivo, nè in nome suo, nè in nome della Giunta. Ha detto soltanto che in migliore occasione, in altro tempo Ministero e Giunta avrebbero esaminata meglio la quistione e che si sarebbero associati a quanto vi può essere di giusto nella mia istanza. Anche di ciò prendo atto e conto sull'avvenire.

Resta nondimeno senza vero scioglimento il terzo ed ultimo punto, il quale benchè tenga apparenza di una minore importanza, è tuttavia connesso, con vincoli di necessità logica e morale, ai due primi problemi, e mi dispiacerebbe che l'Assemblea dovesse interamente lasciarlo cadere in oblio senza una conclusione utile e benefica al nostro paese.

L'onorevole Damiani ha ripetuto anch'oggi che la Giunta generale del bilancio persiste nella opinione, che in fatto d'arte istruttrice ed educatrice si debba nelle nostre scuole in Oriente preferire il metodo del laicismo al metodo tradizionale, come quello che più corrisponde all'ideale della giustizia e della verità, ai postulati della democrazia, ai bisogni della nostra propaganda di civiltà, ed alle esigenze che il diritto delle genti può domandare alla risorta patria nostra. Ed in massima egli ha ragione. Ma se

egli è vero che il senno europeo splenda come sole centrale per gli altri popoli, bisogna pure guardare alle differenze di distanza, di moto e di forza per intendere e far fruttare le traduzioni e le trasmissioni.

Il perchè l'onorevole Damiani avrebbe fatto al certo cosa più utile, se avesse circoscritto il senso delle sue ricerche a questo aspetto pratico della quistione. Per chiarire d'un tratto il mio concetto, mi permetta la Camera di leggere nel libro, dal relatore segnalato, un frammento d'alto rilievo, e che farà intendere il vero spirito di quella politica che l'onorevole Cairoli avrebbe voluto inaugurare nelle scuole d'Oriente sotto il vessillo delle tradizioni italiane:

« Esisteranno in passato a Gerusalemme e nella Palestina delle scuole francescane, in cui era dato un insegnamento italiano, e mercè le quali durò a lungo il predominio della nostra lingua. Ma in seguito all'erezione del patriarcato latino, avvenuta nell'anno 1847, la propaganda di Lione e Parigi cominciò ad estendere la sua azione in Terra Santa. Il danaro francese vi affluisce: gli ordini religiosi francescani vi accorsero. Gli interessi religiosi e politici (noti bene la Camera) si sorreggevano a vicenda. Non bisogna dimenticare che il protettorato dei Luoghi Santi, in contestazione fra la Russia e la Francia, fu una delle cagioni determinanti di una delle maggiori guerre del secolo. I francescani, per la massima parte italiani (1) tentarono invano di frenare i progressi delle corporazioni rivali e della influenza francese. I loro mezzi erano troppo scarsi, troppo deboli a paragone di quelli del clericalismo francese, sorretto dal Governo imperiale. A Gerusalemme essi dovettero poco a poco limitarsi a formare un piccolo numero di giovinetti per il servizio del coro, insegnando loro in pari tempo l'italiano. Finirono nel 1877 coll'affidare tutte le loro scuole di Gerusalemme ai fratelli delle scuole cristiane. Ed ora la Francia ha in Terrasanta una incontestata prevalenza morale e materiale, che cerca gelosamente di conservare e di accrescere. » (V. Ministero degli affari esteri; relazione al Parlamento sulle scuole italiane all'estero. — Roma, 1880, pag. 92.)

Non si può dunque prescindere, allorchè si tratta della diffusione dei principii della libertà di coscienza e di scienza nelle regioni orientali, dall'esa-

(1) I francescani hanno in Palestina 9 conventi, 25 ospizi, i quali sono abitati da 356 religiosi, 201 dei quali sono italiani. Hanno 84 case per i poveri, 36 scuole, nelle quali si apprende da tutti la lingua italiana e che sono frequentate da 2300 alunni circa. Mantengono 1900 poveri e danno da 1800 a 20,000 giornate di gratuita ospitalità lungo l'anno.

minare le condizioni di fatto, le particolarità di spazio, di lingua, di tradizione, di sistema.

Fare continuamente l'elogio del modo secondo cui è costituita la scienza nell'America, e nell'Europa, l'elogio della legge, giusta cui tende a perfezionarsi per giungere a trionfo definitivo; prorompere in entusiasmi per le sue vittorie incessanti sulla natura e sull'arbitrio umano, per indi trarne la conseguenza che coi modi medesimi e coll'arte stessa debbano arrivare nell'Oriente europeo e nell'Asia media; questo gli è, secondo me, un grave errore e che può essere sorgente di tristi effetti. Imperocchè quando si giudica dell'influenza dell'Unione americana sul sistema europeo, e viceversa di quella dell'Europa sull'America si resta in un solo livello di tradizioni, in un medesimo ambiente di civiltà, e s'intende che si possa vagheggiare la unità di tutte le istituzioni sotto il lume divino di un solo ideale. Ma trascorsi i confini di Grecia, penetrati noi nell'Armenia o nell'Arabia, come possiamo sconoscere che siamo innanzi a sistemi eccentrici, a società che debbono essere non decomposte, ma assimilate con arti specifiche? Presso noi la somma delle cose riducesi a istituire la giustizia economica universale. Siamo tutti convinti che è impossibile l'impedire lo sviluppo della libertà di coscienza e di scienza sopra un terreno di luce e di benessere e che è impossibile stabilirlo sopra un terreno di miseria e d'ignoranza. Ma possiamo procedere con questi medesimi semplicissimi criteri quando si vogliono elevare alla nostra civiltà l'Africa centrale, la Persia, l'India, la Cina, le zone dell'islamismo o del buddismo?

Non si tratta di sapere come si svolgerà in prossimo avvenire l'ideale religioso e scientifico dell'Occidente nostro e dell'America. Si tratta invece di stabilire con quali procedimenti di dottrine, di lingue, e di commerci possano i benefizi della nostra civiltà diffondersi, e convertire gradatamente a noi tutti i popoli. Noi dobbiamo in questa ricerca associarci pacificamente alle altre nazioni, e prenderle e amarle così come sono, e sono innanzi tutto sentimentali, mistiche, religiosissime.

L'onorevole Cairoli, a buondritto dunque, faceva osservare che la Francia riusciva e riesce ancora felice per avere unito alla propaganda di scienza e di libertà quella del sentimento religioso e della fede. Così ella estendeva la sua influenza nella Palestina, nella Siria e nell'Arabia; crede per converso, l'onorevole Damiani, che raccomandando il predominio delle sole astrazioni, o la sola grande arte dell'esame e del dubbio, possa rispondere la nuova Italia alle aspettative delle genti, al desiderio delle nazioni?

Egli è troppo fiducioso nella forza della libertà individuale. Ammirando questo sentimento, vorrei dargli per ancora quella fede che ha generato la civiltà moderna, e che alla sua volta sarà da lei sublimata nel vero e nel giusto dalla più libera scienza.

In conclusione, io lo ringrazio delle sue spiegazioni complementari; mi riservo a miglior tempo di discutere sulla fondazione novella della Facoltà di teologia civile e raccomando al Governo di contemplare luce ed amore, fede e libertà in ogni suo moto d'espansione e d'umanismo in Oriente.

Allontanarsi da questo concetto, perchè l'Europa è giunta alla religione della scienza, non credo sia saggezza: anche alla percezione del sole è necessario un margine d'ombra e di trasparenza; e, quando manca, il beneficio stesso della luce si cangia in offesa per le mortali pupille.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

CANZI. Udendo le nobili parole dette poc'anzi dall'onorevole Damiani, con le quali egli ha trattato così lucidamente l'argomento da me svolto giorni sono; mi è venuto il pensiero di fare una proposta che chiamerò semi-concreta, e con la quale non crederei di contraddire alle intenzioni ed ai desiderii espressi l'altro giorno dagli onorevoli ministri.

Infatti l'onorevole ministro degli esteri disse che era disposto a presentare un disegno di legge, riguardante la questione geografica, una volta che fosse risolta la questione pendente per Assab; e soggiunse che qualora questa questione dovesse trascinarsi per molto tempo, egli avrebbe presentato un progetto separato. Io mi permetto di far osservare alla Camera ed al Governo, che, procedendo così, è possibile rimanere parecchi mesi nell'indecisione; e che se è permesso di fare attendere il soddisfacimento di alcuni bisogni non urgenti, non si può procedere egualmente per altri i quali hanno un vero carattere d'urgenza. Io propongo quindi che i maggiori stanziamenti per i bisogni che chiamerò permanenti, sieno fatti colla legge a cui ha accennato il ministro; ma che intanto si stanzi un aumento sul bilancio per far fronte a due necessità urgenti, che sono: primo, di inviare al più presto una missione in Abissinia, per dimostrare a quel Re che l'Italia sente e sa dimostrare gratitudine verso chi le ha reso servigi; ed il servizio rescoci dal Re d'Abissinia non è indifferente perchè si è trattato della liberazione dalla prigione di un nostro concittadino.

Secondo, di mettere la società geografica di Roma in condizione di non abbandonare la posizione che ci ha fatto acquistare nello Scioa, posizione acquistata con molti sacrifici. Forse in questo momento

Il capo della spedizione, l'Antinori, ha abbandonato quella posizione (essendo tali le istruzioni a lui impartite dalla società geografica), per ritornare in Italia. Se ciò è avvenuto, o sta per avvenire, quella nostra posizione è completamente abbandonata. È necessario quindi mandarvi immediatamente qualcuno che la mantenga. Ma per far questo occorre incontrare delle spese alle quali la nostra società geografica non è in grado di far fronte, se il Governo non la sorregge. Io credo che provvedendo a questo bisogno non ci possa essere alcun timore di difficoltà diplomatiche o politiche, poichè quanto allo Scioa non si tratta che di mantenere una posizione che vi abbiamo da anni, e quanto all'Abissinia non si tratta di fare esplorazione o trattati, ma solamente di adempiere ad un dovere comune a tutti i popoli civili, cioè di porgere ringraziamenti ed esternare la propria gratitudine per i servizi avuti.

Per questi motivi io pregherei l'onorevole relatore del bilancio, se lo crede, di concretare o proporre una cifra, nei limiti assegnati dalla legge di contabilità, mediante la quale si possa, almeno in parte, far fronte ai bisogni più urgenti e da me accennati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io mi associo alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Canzi e credo che sia dovere del Governo italiano di aiutare le società che portano in Africa la civiltà italiana. Queste società di esplorazioni geografiche e di commerci porteranno la civiltà in quei paesi se si asterranno da gare e brighe politiche con altre nazioni, se si asterranno da certe pressioni di propaganda religiosa le quali riescono in effetto a nulla.

Noi dobbiamo riprendere il sistema dei genovesi e veneziani, i quali avevano influenza in altri paesi facendo i mercanti e procurando l'interesse del commercio. Gli appoggi morali finora offerti dal Ministero servono a ben poco; bisogna concretarli in un appoggio reale, cioè in sussidio pecuniario.

Abbiamo qui a Roma ed abbiamo a Milano società che hanno impreso generosamente questa missione di esplorazioni geografiche e commerciali. Aiutiamole per quanto è possibile; e se non possiamo aiutarle coi mezzi e colle somme che vi profondono gli altri Governi aiutiamole coi mezzi dei quali possiamo disporre. Io credo che un centinaio di mila lire all'anno per questo scopo sarebbe speso utilmente; e se non si può stanziarlo immediatamente, si stanzi intanto una somma che sia almeno discreta e non già poche lire che servono a nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MANCINI, ministro degli affari esteri. Se intorno a quest'ultima questione, poichè ha parlato prima l'onorevole relatore, egli credesse di aggiungere il suo avviso, potrei tener conto anche dell'opinione manifestata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, allora darò facoltà di parlare all'onorevole relatore. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DAMIANI, relatore. Il relatore manifestò il pensiero suo e della Commissione nel senso, di riconoscere l'importanza delle proposte, o dirò meglio delle raccomandazioni che erano state fatte dall'onorevole Canzi e dall'onorevole Di Teano ed altri che si sono occupati della nostra società geografica e delle nostre esplorazioni commerciali in Africa. In questa occasione il relatore disse che avrebbe appoggiata l'azione del Governo quando fosse venuto in soccorso o dell'una o dell'altra, riservando, come era naturale, lo studio delle proposte del Ministero quando egli le avesse presentate alla Camera.

E poichè il ministro nell'ultima seduta aveva dichiarato di voler fare queste proposte, ma di riservarle per l'epoca in cui avessero avuto termine i negoziati per la baia di Assab, il relatore si limitò a far osseverare al ministro se per avventura non poteva esser lontana quell'epoca, poichè il ministro, che era solo giudice del termine che si potesse dare ai negoziati per la baia di Assab, era il solo in grado di sapere se veramente una proposta simile sarebbe stata presentata presto o tardi alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Per non prendere più volte la parola, credo interpretare il desiderio della Camera, la quale ormai deve essere impaziente di procedere oltre e compiere la discussione di questo bilancio, passando rapidamente in rassegna le varie proposte che vennero fatte sopra questo capitolo, ed aggiungendo le dichiarazioni opportune del Governo in relazione a quelle che si fecero dalla Commissione del bilancio per bocca del suo egregio relatore.

Ma, innanzi tutto, io rammento di esser debitore di una risposta all'onorevole Cavalletto, perocchè ieri gliela promisi. Non ho mancato di prendere accurata notizia di quanto sia avvenuto circa la modificazione delle condizioni doganali nelle provincie della Bosnia e dell'Erzegovina, date in amministrazione col trattato di Berlino all'Austria-Ungheria; ho potuto riconoscere che, mediante una legge del 20 dicembre 1879, furono completamente soppresse tutte le barriere doganali, le quali esistevano tra queste provincie e gli altri territori dell'impero austro-ungarico.

È notevole che nell'articolo 1, terzo alinea, di quella legge è scritto, che il confine di dogana era trasportato al di là dell'estremo limite delle due provincie di Bosnia e di Erzegovina, anche nei rapporti coi territori vicini del Montenegro, della Serbia e della stessa Turchia. Laonde, o signori, mentre il Sultano conserva una sovranità, fosse anche soltanto nominale, su quelle due provincie, sta in fatto che il commercio turco è il primo che soggiace all'obbligo di pagare i dazi sull'importazione delle sue merci nella Bosnia e nell'Erzegovina, che prima del trattato di Berlino erano parte integrante dell'impero ottomano.

È evidente adunque che tutte le altre potenze non possano chiedere di più della stessa Turchia e delle potenze vicine. Ed infatti dalla nostra corrispondenza diplomatica risulta, che non vi è stata una sola delle nazioni di Europa, che abbia sollevata la benchè menoma obiezione sul latissimo senso che debbesi attribuire ai poteri di amministrazione conferiti al Governo austro-ungarico su quelle provincie: tanto è che vi sono stati istituiti tribunali austriaci, e che vi si sono pubblicate recentemente le leggi militari austriache. Laonde non vi ha dubbio che sopra queste due provincie l'Austria esercita pressochè la stessa pienezza di diritti, specialmente in materia doganale, che esercita sulle altre che già prima possedeva.

Soggiungo, risultare dalle relazioni dei nostri consoli di Serajevo e di Ragusa la ben poca importanza del commercio italiano colla Bosnia e l'Erzegovina, ed esso riguarda una sola delle provincie italiane, il che spiega fino ad un certo punto l'interesse e la sollecitudine troppo legittima che manifesta l'onorevole Cavalletto. Dal Ministero di agricoltura e commercio ho avuto le cifre complessive annuali in che consiste questo commercio. Posso assicurare la Camera che sono così insignificanti da rappresentare appena la somma delle operazioni che potrebbe fare una sola mediocre casa di commercio.

Dunque non abbiám diritto di muovere lamenti, nessuna potenza nè ha elevati; e di più il danno che da questo mutamento abbiamo sofferto, è minimo.

Similmente nell'isola di Cipro, che fu data in amministrazione all'Inghilterra, questa potenza ha stabilito una linea doganale, in guisa che l'introduzione dei prodotti di tutti gli altri Stati, compresi quelli della stessa Turchia, soggiace all'applicazione della tariffa doganale inglese.

Sono queste le dilucidazioni, ch'era mio dovere di dare all'onorevole Cavalletto. Le medesime confermano quelle che ieri erano soltanto induzioni ed argomentazioni di verosimiglianza, e che ebbi l'onore di esporre alla Camera.

Quanto agli altri argomenti sui quali la Commissione del bilancio ha manifestato il suo avviso, comincerò dal desiderio espresso perchè questo capitolo 12 del bilancio, del quale ci stiamo occupando, ne' successivi bilanci di prima previsione possa venire suddiviso in tre diversi articoli.

Esaminerò se non vi sia alcuna difficoltà pratica ed amministrativa a rendere pago questo desiderio, essendo certamente utile conoscere distintamente la parte della somma assegnata per sussidio alle scuole, ad opere di beneficenza ed alle chiese cattoliche all'estero. È questa la intenzione della Commissione?

DAMIANI, *relatore*. Sì.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Ebbene, se non vi si oppongono difficoltà tecniche, sulle quali non vorrei in questo momento pronunziarmi, io ritengo esser conveniente sotto molti rapporti la separata indicazione di queste tre cifre, e perciò alla suddivisione desiderata dalla Commissione il Ministero non ha ragione alcuna di opporsi.

Per quanto concerne il sussidio straordinario da concedersi alla società di mutuo soccorso degli operai di Marsiglia, l'onorevole relatore insiste nel concetto ieri espresso che il Ministero tolga dalle 40 mila lire di sussidi alle scuole, non ancora definitivamente distribuite, una somma adeguata, e voglia assegnarla a quella società. Ma io debbo alla mia volta insistere sulla osservazione ieri fatta: che quella somma di lire 40,000 è riconosciuta insufficiente; poichè sono ben numerose le scuole che domandano di aver parte a questa ripartizione, e quelle che possono meritare il sussidio sono già in tal numero, da non esser bastevole la somma anzidetta per farne una equa ripartizione. Sicchè non si potrebbe altrimenti soccorrere questa società di mutuo soccorso, se non a spese e a danno di quelle scuole che sono state negli anni precedenti sussidiate, e che non hanno demeritato il godimento di quella sovvenzione che il Parlamento italiano ha ad esse conceduta.

Io non dissimulo che provo una certa ripugnanza ad operare questa specie di spogliazione di un istituto per beneficarne un altro. Sono tutti benemeriti, degni della benevolenza del paese e della Camera.

Perciò io non respingo in modo assoluto il desiderio che venne espresso, anzi prendo impegno di tentare ogni possibile economia su quella somma; ma è certo che tale economia non potrà mai essere gran fatto notevole. Se la Commissione del bilancio intende veramente di assicurare per quest'anno alla società di mutuo soccorso di Marsiglia un sussidio, che corrisponda ai bisogni ed alle calamità

straordinarie di cui quella città è stata sventuratamente il teatro, non vi ha altro mezzo, se non che la Commissione dichiari di consentire anticipatamente, che si aggiungano nella parte straordinaria del bilancio 2 mila lire, le quali unite alla piccola economia che mi sarà possibile di operare sul fondo delle 40 mila lire, potrebbero assegnarsi alla società anzidetta; altrimenti io sono costretto ad escludere la lusinga che si possa assegnare a quella società un soccorso di qualche importanza.

Sull'argomento delle scuole italiane all'estero, l'onorevole Del Zio ha mostrato di dubitare della giustizia e convenienza dell'opinione espressa dalla maggioranza della Commissione, intorno alla preferenza da darsi all'estero alla scuola laica ed agli istituti laici, sopra la scuola diretta da corporazioni religiose.

Io comincerò dal dichiarare che per formarsi un concetto adeguato ed esatto dell'insegnamento laico e dell'insegnamento religioso, che in queste scuole italiane all'estero è apprestato, ed anche per apprezzare lo spirito politico a cui sono informate, avendo chiesto riservate informazioni con una mia circolare in data del 27 luglio, ho creduto mio debito di riassumere tutte le notizie raccolte tanto sulla direzione ed amministrazione di queste scuole, sulla qualità dell'insegnamento, e sul profitto che se ne ricava, quanto sul giudizio da portarsi sul loro spirito politico.

Quindi alla relazione sulle scuole italiane all'estero dal mio illustre predecessore già presentata alla Camera, terrò dietro un'appendice, una seconda relazione, se meglio così piacerà intitolarla; essa è già compilata, e posta su voluminose prove di stampa, che ho l'onore di mostrare alla Camera, alla quale fra alcuni giorni sarà distribuita.

Io credo che ogni giudizio definitivo sopra i risultati dell'insegnamento di queste scuole sarebbe ora prematuro, finchè non si possano esaminare in concreto le informazioni raccolte, e da me chieste col criterio e colla guida de' precedenti voti già espressi dalla Commissione del bilancio.

Prescindendo per ora da quei risultati, io non posso tuttavia non associarmi teoricamente al voto della maggioranza della Commissione del bilancio che accordava la preferenza agli istituti laici; imperocchè, o signori, certamente la missione dell'insegnamento è una missione civile, non religiosa. E perciò dove sia organizzata una scuola, dove vi ha un istituto laico, e gli sforzi dei nostri connazionali all'estero riescano insufficienti senza gli aiuti del Governo, è impossibile che il Governo ricusi loro questi aiuti per darli a corporazioni religiose, le

quali trovano ben altri mezzi per essere sussidiate e per adempiere ai loro fini.

Ciò però, o signori, nell'animo mio non esclude minimamente che si debbano sussidiare ed aiutare le scuole italiane all'estero, ancorchè affidate a rappresentanti dell'elemento religioso, in tutti quei luoghi dove o manchi la scuola laica, o l'altra si appalesi come il mezzo migliore ad esercitare, mantenere e possibilmente estendere l'influenza italiana in mezzo a popolazioni di lontani paesi, dove già così profonda orma lasciarono impressa in altri secoli i nostri maggiori della loro potenza civilizzatrice.

L'onorevole Bonghi ha mostrato qualche dubbio anche intorno all'opportunità della proposta della Commissione, consentita ed accettata dai due ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, per l'unificazione della contabilità e dell'amministrazione dei sussidi, che si distribuiscono alle scuole italiane all'estero. Egli ha sollevato qualche dubbio, associandosi all'onorevole Nocito, intorno... (*Segni di diniego dell'onorevole Bonghi*)

BONGHI. No!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Allora saranno stati dubbi suoi propri intorno alla possibilità di separare la parte didattica dalla parte amministrativa; e le sue obiezioni mi pare che si compendiassero in questa proposizione, che chi dà il sussidio deve anche avere il carico della sorveglianza e della direzione della scuola.

Ora io credo, o signori, che gli accordi, che dovranno esser presi fra i due Ministeri, debbono formare oggetto di ulteriori provvedimenti ed essere precisamente stabiliti nell'indicato senso.

Sarebbe strano che il ministro degli esteri colla benda sugli occhi distribuisse egli solo i sussidi, se non avesse benanche la sorveglianza e la direzione di queste scuole. Però il ministro degli affari esteri, per ciò che riguarda il programma d'insegnamento, la sua durata e materia, ed altre modalità somiglianti, essendo incompetente, dovrebbe sempre consultare su tali argomenti il Ministero competente della pubblica istruzione, ed adottare le norme da esso determinate.

Da ciò non credo, signori, che debba derivarne un sistema, che a miei occhi sarebbe viziosissimo, quello cioè di doversi necessariamente applicare alla nostra piccola scuola, forse posta in una lontana città dell'Oriente, propriamente tutti i regolamenti e programmi, che sono peso di camello, e che ingemmano il Ministero dell'istruzione pubblica sulle materie dell'istruzione. Io credo invece, signori,

che queste scuole dovranno essere assoggettate ad un regolamento speciale, che deve essere studiato d'accordo tra i due Ministeri, appunto perchè sia possibile coordinare ai bisogni locali, alle condizioni dei paesi dove quelle scuole sono aperte, norme regolamentari eccessivamente complicate e pesanti, e non s'impongano obblighi d'impossibile esecuzione.

Con queste spiegazioni adunque io non posso che associarmi all'opinione manifestata dalla Commissione del bilancio, ed assicurare l'onorevole Bonghi che nei provvedimenti, che saranno ulteriormente concertati tra i due Ministeri, non si perderanno di vista le sue osservazioni, e si farà in modo che il Ministero, il quale dispone dei sussidi, diriga e sorvegli benanche queste scuole, senza però prendere sopra di sé la risoluzione di questioni didattiche e tecniche, sulle quali il Ministero della pubblica istruzione dovrà mantenere la propria competenza.

Per ciò che riguarda il Collegio asiatico, ieri dichiarai di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, e poichè oggi vi si aggiunge il voto che questo argomento, dopo gli studi che vi saranno consacrati, debba formare materia di un disegno di legge, acciò il Parlamento conosca i risultati degli studi stessi, e possa determinare, in modo stabile ed invariabile, la sua organizzazione, io non ho nulla da osservare in contrario, ed anche lo accetto.

La Commissione disse qualche parola intorno ai desiderii ieri manifestati dall'onorevole Olivieri, e ai suoi lamenti relativi alla colonia italiana di Buenos-Ayres, e alla condotta dell'autorità consolare di quella città.

Io non ho mancato d'informarmi dello stato delle cose; e anzitutto dirò, che avendo egli parlato di istruzioni consolari, non so bene se del 1867 o del 1877, nè sotto l'una, nè sotto l'altra data, esistono istruzioni generali ai nostri consoli, o particolari per console di Buenos-Ayres...

OLIVIERI FILENO. Domando di parlare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI... a meno che si trattasse d'istruzione data unicamente per qualche affare speciale, sul quale, se non mi venga indicato, non mi sarebbe possibile ricercare notizia alcuna. Ben è mio debito di aggiungere che le istruzioni generali per l'amministrazione consolare portano ancora la data del 1859; e queste, a mio avviso, sono oramai troppo antiquate, ed hanno bisogno di essere rivedute e ringiovanite. Siccome alla Camera già annunciai che una Commissione trovasi incaricata della revisione della legge e del regolamento

consolare, allorchè sarà pubblicato il nuovo regolamento sarà opportuno benanche di provvedere acciò le applicazioni del regolamento mercè le relative osservazioni siano assoggettate parimenti ad una diligente revisione, siano meglio determinate le attribuzioni e le norme di condotta dei consoli in materia d'amministrazione, sempre conciliando con la necessaria prudenza e preservazione dei supremi interessi dello Stato, la forma migliore e più efficace della protezione da esercitarsi all'estero a favore dei nostri connazionali.

L'onorevole Olivieri si dolse poi di esazioni, a suo avviso, indebite, da parte dell'ufficio consolare, sia nel rilascio dei certificati di nazionalità, che ivi si chiamano *papeletes*, sia nel servizio dei vaglia postali per la trasmissione del danaro dei privati in Italia.

Ed anche su questi argomenti ho voluto assumere diligenti informazioni.

Per quanto riguarda il primo, è bene rammentare alla Camera che con legge del 16 giugno 1871, allegato E, fu approvata una nuova tariffa consolare, ed in essa è stabilito nel paragrafo 71, che debbono pagare all'estero i cittadini italiani, pel rilascio d'un certificato di nazionalità, un diritto eguale a quello che si percepisce sui passaporti, il quale è di lire 10. Dunque se questo diritto si riscuote, non vi è abuso alcuno, ma si fa l'applicazione della legge. Aggiungo una considerazione, ed è che nell'interno dello Stato questo diritto di lire 10 sui passaporti venne aumentato, come tutte le nostre imposte di bollo, di due decimi, e quindi si percepisce tra noi sui passaporti non lire 10, ma lire 12.

Si è elevato il dubbio, se anche all'estero si dovessero pagare questi due decimi; ma il Ministero ha sempre sostenuto che quest'aumento non fosse dovuto fuori del territorio dello Stato, e si è mantenuto che fuori dello Stato i passaporti ed i certificati di nazionalità continuassero a pagare il solo diritto di lire 10.

Relativamente al servizio dei vaglia postali, esso, onorevole Olivieri, è stato considerato soggetto ad una tassa in pro del tesoro; io non so se esso sia veramente perfetto, o se racchiuda inconvenienti; certo non è facile di ben ordinarlo, imperocchè se non si vuole addossare allo Stato il pericolo delle variazioni del cambio, e anche quello del trasporto del denaro, che si potrebbe perdere per causa di naufragio, incendio o per qualunque altra causa, ma si vuole che questi rischi siano esclusivamente a carico del console; è impossibile che a questo rischio non corrisponda alcuna, sia pure minima, remunerazione.

Ad ogni modo il console riceve la moneta del

paese; deve qui far pagare la moneta italiana; è prescritto che egli sia in obbligo di ricevere la moneta al corso dei cambi; ma percepisce inoltre una lieve remunerazione in corrispettivo degli accennati rischi che rimangono interamente a lui addossati per il trasporto della moneta, per la variabilità nel corso dei cambi. I consoli hanno 15 giorni di tempo per fare i loro versamenti; ora, qualche volta la moneta istessa del paese, alla distanza di 15 giorni, ha potuto perdere il valore che aveva nei giorni in cui è stata ricevuta, per cambiarla in moneta italiana; e nondimeno il console deve far pagare in Italia la somma stessa che realmente vi corrisponde. Tutto ciò può forse spiegare la cagione di qualche lamento, che in qualche luogo ha potuto sollevarsi; ma dai rapporti ufficiali risulta che il servizio consolare procede senza abusi e senza reclami; che se abusi vi fossero, non potrebbero sfuggire alla vigilanza del Ministero.

Nondimeno io penso che anche il regolamento di questo servizio dei vaglia consolari merita di essere riesaminato; da me solo non posso farlo; inviterò quindi il mio collega ministro del Tesoro, ed insieme potremo delegare persone tecniche che lo riesaminino, e facciano di prevenire ed evitare quelle difficoltà pratiche che nell'esecuzione furono accennate dall'onorevole Olivieri.

Ciò vi dimostrerò, quanta e quale sia la nostra doverosa premura per vigilare e tutelare i diritti dei nostri connazionali nelle grandi, come nelle piccole cose, imperocchè coloro che sono lontani dalla patria, hanno diritto a sentirsi ricoperti ed accompagnati dalla protezione del loro Governo nei paesi stranieri e non mai abbandonati.

Non mi rimane che aggiungere qualche parola sopra la proposta che si disse *semiconcreta*, fatta dall'onorevole Canzi intorno ai sussidi per le società geografiche e per imprese di esplorazione. Io vi ho dichiarato, signori, che non crediamo di aver fatto molto per questi incoraggiamenti, benchè non sia solo il Ministero degli affari esteri a concorrere a questo utile scopo, ma ben anche con non minore zelo e con larghezza alquanto maggiore vi concorra benanche il Ministero d'agricoltura e commercio; e io che conosco gli intendimenti e propositi del mio egregio collega, posso assicurare la Camera che siamo interamente d'accordo nell'operare tutto quello che è possibile, perchè questi incoraggiamenti, conciliandoli colle condizioni delle nostre finanze, vengano utilmente impiegati e possibilmente accresciuti.

Non è però men vero che qualche cosa si è fatto. Io richiamerò, se la Camera me lo permette, alcune

cifre. Dal 1881 si trova assegnato alla società geografica italiana sul bilancio di agricoltura e commercio un annuo assegno di lire 10,000. E il Ministero degli affari esteri dal suo canto le concede ancora altre lire 3000. Oltre ciò, le comunica tutti i rapporti dei consoli e degli ufficiali diplomatici, le fornisce tutte le utili informazioni, insomma le somministra tutto ciò che possa giovare all'adempimento del nobile compito che quella società benemerita adempie.

Non vi è quasi intrapresa per la quale non si faccia lo sforzo di trovare qualche somma nei bilanci, anche quando non ne contengano appositamente iscritte per concorrervi. Così abbiamo contribuito per la spedizione del Bove al polo antartico, il mio Ministero con lire 3000, ed anche quello di agricoltura e commercio con lire 4000.

Non sono queste certamente le somme che occorrerebbero, ma ciò prova il buon volere e il desiderio che le iniziative nobili e generose che sorgono in paese, per opera di privati, trovino favore e concorso del Governo nei limiti del possibile.

Per la spedizione dell'Antinori furono date dal 1876 all'aprile 1877 40 mila lire.

Nel 1876 la Società Geografica, quando progettò un'esplorazione al sud del Marocco ed alla Mauritania, ebbe dal Ministero degli affari esteri un sussidio di lire 15 mila.

La società esploratrice di Milano, di cui siamo lieti di riconoscere lo zelo e l'operosità, ha ricevuto nel passato anno dal Ministero degli affari esteri un sussidio di lire 15 mila, e dal Ministero di agricoltura e commercio un altro di lire 23 mila, oltre il concorso della protezione morale, che è ben dovuto. Ed io posso assicurare la Camera che, nel momento in cui ho l'onore di parlarle, vi è in un paese dell'Africa dipendente dall'impero ottomano, un governatore, il quale ha dato prove di sistematica ostilità ai nostri concittadini ed agl'interessi italiani. Io ho già fatto i più vivi ed efficaci richiami a Costantinopoli perchè egli sia rivotato, e spero che otterranno qualche risultato.

Dunque, signori, se non si è fatto molto, si fece però quello che si poteva, e forse un po' più di quello che le condizioni del bilancio permettevano.

Vi ho parlato, è vero, di un progetto di legge, che sarebbe da me presentato per rendere legale e ben regolata la nostra nascente colonia di Assab. Io certamente non posso fare sicuri presagi; ma, se dovessi giudicare dalle notizie che possiedo, potrei augurarmi di ottenere, anche fra uno o due mesi, una soluzione, la quale, se mancasse per avventura, dovrebbe essere rimandata ad epoca più lontana e indefinita. Io spero adunque che, nel corso di que-

sta medesima sessione, il mio collega ed io potremo presentare quel progetto di legge, in cui necessariamente troverebbe luogo lo stanziamento di una somma destinata all'incoraggiamento di queste così tanto utili imprese di viaggi e di esplorazioni.

Ma ad ogni modo noi dovremo fra alcuni mesi approvare il bilancio di definitiva previsione. Se questo speciale disegno di legge sarà presentato, farà d'uopo soltanto pregare la Camera di esaminarlo ed approvarlo. Altrimenti, quando la Commissione del bilancio sia disposta a secondare i desideri dell'onorevole Canzi, e l'impulso che il Governo stesso intende dare onde incoraggiare questa società benemerita del paese e le imprese di esplorazione, il Governo troverà modo di chiedervi nel bilancio di definitiva previsione una somma speciale destinata a quest'uso.

Io credo che queste dichiarazioni possano bastare a rendere soddisfatto l'onorevole Canzi, e quanti s'interessano di questi utili tentativi.

Si è parlato nuovamente della missione e dell'invio di doni in Abissinia.

Io dissi, signori, che erano sorti ostacoli di carattere politico; non dovevasi con quella missione creare sospetti, impedimenti ed ostacoli al buon successo delle pendenti negoziazioni; ma ho dichiarato essere stabilito ed assolutamente necessario che l'Italia attesti la sua riconoscenza verso quel Principe; e ciò sarà fatto, io spero, assai presto.

Dopo tutte queste mie dichiarazioni, lascerò che la Camera emetta le sue deliberazioni tanto sugli ordini del giorno, quanto sul capitolo al quale esse si riferiscono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io devo ringraziare l'onorevole ministro di avermi dato le notizie che per l'addietro invano avea replicatamente chiesto. Io non mi lagno del piccolo danno che al nostro commercio deriva dall'annessione delle due provincie turche all'impero Austro-Ungarico; anzi faccio voti che quella annessione sia feconda di bene, e giovi a quelle due provincie ed all'impero cui furono annesse. Sarei felice che il danno della politica da noi fatta a Berlino in occasione del trattato, si riducesse a questa piccola cosa, a questo piccolo danno. Quella politica fu sbagliata; procuriamo di raddrizzarla.

All'onorevole ministro poi devo dichiarare che nel chiedere quelle notizie io non fui mosso da interessamento mio speciale per una provincia; io non ho parzialità piuttosto per una che per un'altra provincia; qui, onorevole ministro, io propugno gli interessi dell'intera nazione. Mia provincia è l'Italia.

E questo sia detto una volta per sempre. Quanto poi alla risposta data all'onorevole Canzi, io, debbo dire il vero, non ascolto che parole, ma non vedo fatti. Io vorrei che si fosse parchi nel promettere, pronti e larghi nel mantenere: fatti e non parole ci vogliono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

CANZI. Non mi resta che prendere atto delle intenzioni favorevoli manifestate dall'onorevole ministro, e principalmente della sua promessa: cioè che nel bilancio di definitiva previsione, sarà stanziata la somma necessaria; e, prossimamente sarà provveduto alla missione in Abissinia. Detto questo, lo ringrazio nuovamente e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Sento il dovere di prendere la parola per un momento, giacchè mi dovrebbe oltremodo che le mie parole fossero state male interpretate dal nostro egregio collega Cavalletto, di cui tutti conoscono l'alto patriottismo e l'amore all'Italia. La sua formola è la più felice, ed essa è al certo nel cuore di tutti noi: *La mia provincia è l'Italia.*

Ma se tutte le provincie concorrono ad inviare qui i rappresentanti della nazione, ciò è appunto perchè si presume che ciascuno meglio conosca i bisogni, le necessità, gl'inconvenienti della propria provincia. E quando questi inconvenienti si facciano cessare, onorevole Cavalletto, si rende un servizio alla grande patria, all'Italia intera; perchè l'Italia non sarà veramente prospera se la sua prosperità non risulterà dal benessere delle diverse popolazioni delle sue provincie. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Mi pare che potremo venire ai voti.

La Commissione, come la Camera ha udito, ritirando il proprio ordine del giorno proposto al capitolo 12, accetta quello dell'onorevole Bonghi che rileggo:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge concernente l'istituto asiatico di Napoli, ed a studiare se convenga di portarlo alla dipendenza del Ministero degli affari esteri. »

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

L'onorevole ministro accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione al capitolo 12?

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Sì.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti lo stanziamento in lire 255,000.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE
DEL DEPUTATO MAURIGI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAURIGI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge 17 ottobre 1881 sulla posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA
PREVISIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

PRESIDENTE. (Pone ai voti e si approvano senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 13. Provvigioni (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 14. Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 97,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali. — Capitolo 15. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 8300.

Capitolo 16. Annualità per l'estinzione del prestito fatto onde provvedere alla costruzione di un edificio in Costantinopoli ad uso di ospedale italiano, lire 8,000.

A questo punto una delle note delle variazioni introduceva pure un capitolo 17, che non vedo riportato; pregherei quindi la Commissione di voler dire se di questo capitolo 17 si debba, o no, tener conto. Nella nota di variazione, n° 231 *bis*, c'è un capitolo 17, intitolato: « Spesa di prima istituzione ed ordinamento dell'archivio e della biblioteca, 20,000 lire. »

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Non ho avuto l'opportunità, allorchè ebbi l'onore di venire nel seno della Commissione del bilancio, di intendermi con essa relativamente a questo capitolo.

Questa è una somma iscritta solamente nella parte straordinaria del bilancio, quindi ha potuto generarsi la supposizione, che fosse la spesa subordinata e dipendente dall'accoglimento di quel separato disegno di legge, sul quale la Commissione ed il ministro, e necessariamente poi la Camera, hanno riservato ogni loro esame e deliberazione.

Ma no, onorevoli signori: ci sia, o non ci sia una variazione nel personale del Ministero, anche a

fronte delle attuali condizioni dell'organico e dei suoi servizi, la Commissione del bilancio da più anni con suoi reiterati voti ha imposto al Ministero degli affari esteri quello che riguardava suo essenziale dovere, cioè l'istituire, unificare ed organizzare convenientemente un generale archivio del Ministero degli affari esteri, ed una biblioteca speciale da poter servire agli studi importanti e quotidiani che sono l'obbligo del Ministero.

Ora, o signori, appena, io sono giunto alla Consulta, ho dovuto rimanere meravigliato riconoscendo che questi voti reiteratamente espressi avevano incontrato difficoltà insuperabili di esecuzione. E, permettetemi che parli chiaramente; la prima e massima difficoltà era l'assoluta mancanza di mezzi per sopperire alle spese necessarie, soprattutto a quelle straordinarie di prima creazione od impianto, come suol dirsi.

Bisogna avere locali per disporci le carte, occorre costruire i corrispondenti scaffali; per avere disponibili i locali nel Ministero stesso, allontanando famiglie d'impiegati ed uscieri che da lunghi anni hanno avuto, invece della loro indennità d'alloggio, la concessione dell'abitazione; è necessario assegnare loro naturalmente in cambio l'indennità di alloggio.

Quanto alla biblioteca, è indispensabile potere acquistare libri, che ivi mancano, di tale necessità, che non avrei il coraggio d'introdurre nella biblioteca del Ministero degli affari esteri d'Italia, uno straniero competente, e mostrargli la raccolta di libri, e di opere quasi sempre incomplete che vi si trovano.

Permettetemi di aggiungere, che se io ricorro a libri necessari, li prendo dalla mia privata biblioteca, frutto di studi ai quali ho consacrata una metà della mia vita. Ma non si può pretendere che tutti i ministri siano forniti di una copiosa biblioteca di libri di diritto internazionale.

Ora, o signori, l'istituzione di questo archivio e della biblioteca, è un dovere urgente che voi avete imposto al ministro, ed è indipendente del tutto dall'approvazione di quel progetto di legge a cui si accennava.

Tanto è ciò vero, che io ho già approvato e pubblicato un regolamento per l'archivio ed un regolamento per la biblioteca del Ministero. E quanto all'archivio, lo dico in poche parole alla Camera, l'ho diviso in due parti. Chiamo *archivio moderno* quello che comincia dalla costituzione del regno d'Italia, essendo di più evidente urgenza mettere in ordine primamente tutte le carte concernenti le nostre relazioni estere dal 1861 fino ad oggi. Ma oltre a ciò, vi sarà un'altra parte dell'archivio, che io chiamerò

antico, ed in esso, anche senza togliere i trattati, le convenzioni, i documenti diplomatici, le carte importanti dagli archivi di Stato esistenti nelle varie provincie dove si trovano, farò ordinare in collezioni complete le copie autentiche di tutti i trattati dei cessati Stati italiani, acciò possano essere sotto la mano del ministro al bisogno di consultarli, ed i cataloghi delle principali e più importanti corrispondenze diplomatiche, documenti ed opere che possono riguardare i loro interessi internazionali, tanto di carattere politico, che commerciale.

Or un'opera somigliante non si può intraprendere senza avere i necessari mezzi. Laonde, signori, io mi permetterei di pregarvi, e pregherei specialmente la Commissione del bilancio di fare in guisa che l'opera da me già iniziata con questo sistema, non venga interrotta, e non si perdano inutilmente dei mesi. E perciò, riconoscendosi dopo queste mie osservazioni l'indipendenza di questa spesa, destinata a dare effetto ai voti precedenti delle Commissioni del bilancio, dalla discussione riservata intorno all'altro disegno di legge; io spero che la Commissione del bilancio esprima il suo avviso favorevole, e che la Camera sia in grado di non ricusarmi i mezzi necessari all'adempimento del mio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DAMIANI, relatore. L'onorevole ministro ricorda che questa nota di variazioni giunse quando già la relazione sul bilancio era compiuta, ed anche presentata. Quindi la Commissione dovette anche provvedere ad una parte della nota di variazioni chieste dal Ministero in un'appendice alla relazione del bilancio stesso.

Per quanto concerne intanto la spesa richiesta per l'archivio e la biblioteca al Ministero degli esteri, la Commissione riconobbe la necessità di queste somme per l'impianto dell'archivio e della biblioteca al Ministero degli affari esteri. Però trovò che la disposizione si collegava tanto alla richiesta intorno all'organico, da non potere essa fare a meno di studiarle insieme, onde presentare indi il suo rapporto alla Camera.

L'onorevole ministro oggi dice che si tratta di cosa assolutamente urgente per la spesa che si riferisce all'impianto dell'archivio e della biblioteca: ma, la Commissione, d'altra parte, non potrebbe pregiudicare menomamente le sue risoluzioni intorno all'organico. Io, per la mia parte, e parmi anche la maggioranza della Commissione, riconosciamo la necessità assoluta di una spesa per gli archivi e per la biblioteca; ma riconosciamo altresì che que-

sta spesa deve essere esaminata insieme all'altra che si riferisce alla riforma dell'organico.

Però, attesa l'urgenza accennata dall'onorevole ministro, per non sospendere lavori probabilmente già iniziati, e trattandosi di cosa a cui, qualunque possa essere la sorte inflitta all'organico del Ministero, si dovrà assolutamente provvedere, la Giunta generale del bilancio, nella sua maggioranza, mi ha autorizzato a consentire lo stanziamento di lire 10 mila.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. Credo che la Commissione del bilancio intenda che questa somma di lire 10,000 sia stanziata nella parte straordinaria del bilancio.

DAMIANI, relatore. È naturale; così è domandato.

BONGHI. Allora perchè parlarne ora, mentresiamo alla parte ordinaria?

PRESIDENTE. Si è già chiusa la discussione della parte ordinaria, onorevole Bonghi. Ella è in arretrato. (*Si ride*)

BONGHI. In effetto, m'immaginavo che non si fosse corso tanto. Allora la somma di manutenzione e di dotazione avrebbe dovuto essere stanziata nella parte ordinaria. Non si può infatti creare un archivio ed una biblioteca se non si determina come questa biblioteca debba essere aumentata d'anno in anno, e come il suo personale debba essere retribuito. Dunque siamo intesi che oggi si provvede solamente alla spesa straordinaria per la prima istituzione della biblioteca e dell'archivio, e che, in quanto alla dotazione ordinaria, sarà una questione da risolvere poi; e per il suo personale, insieme col rimanente organico del Ministero.

Non voglio oppormi a questa spesa di 10,000 lire, anzi l'ammetto, ma debbo pur osservare che ho poca fiducia nella durata delle biblioteche dei Ministeri. Fra tutte le biblioteche, sono quelle che si disordinano più spesso, che si sciogliono più facilmente, e i cui libri scompaiono più presto. E ciò per una ragione semplicissima. L'impiegato preposto dal Ministero alla biblioteca non ha sufficiente autorità. So di parecchie biblioteche di Ministeri che sono scomparse via via. Spero che nel regolamento il Ministero provvederà a ciò e provvederà pure a far sì che la biblioteca sia veramente speciale; imperocchè un altro pericolo per le biblioteche dei Ministeri si è che in luogo di rimanere biblioteche speciali, diventano, per comodo di coloro che se ne servono, biblioteche comuni. In tal modo si moltiplicano troppo i libri e inutilmente; si occupa troppo spazio: cosa che è spesso più difficile a trovare che il denaro.

Io, per parte mia, credo che intanto la proposta

della Commissione di stanziare 10,000 lire allo straordinario sia accettabile; e tanto più accettabile, in quanto che il ministro dice che deve riordinare anche l'archivio. Notizia che non può non giungere affatto improvvisa. Nel Ministero degli esteri l'archivio non era ordinato? Non erano distinte le carte nuove dalle carte vecchie? E d'altra parte, quante carte vecchie vorrà mantenere il ministro degli esteri nel Ministero proprio? Quando e come vorrà riversarle all'archivio generale? Questioni tutte quante, che avranno bisogno di essere trattate.

Ad ogni modo, io spero, per ora, che questa spesa di 10,000 lire sia fatta con diligente studio, non solo per l'ordinamento dell'archivio, a cui nessuno si oppone, ma anche per la specialità della biblioteca che possa servire agli studi più immediati del Ministero degli esteri; perchè per gli studi meno immediati possono servire tanto quella del Ministero degli esteri, quanto quelle pubbliche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Parmi che l'onorevole ministro degli affari esteri abbia chiesto una somma e per l'ordinamento degli archivi e per l'istituzione d'una biblioteca. Io credo non vi sia spesa più necessaria e più utile di questa. Non so in quale condizione siano gli archivi del Ministero degli esteri; ricordo però un celebre episodio del generale La Marmora: cioè, che, per il disordine degli archivi, un giorno fu trovato sul tavolo di un rivendugliolo di libri una celebre convenzione internazionale; proprio l'atto originale!

Quindi non posso che applaudire al concetto del ministro degli esteri, e, se non mi oppongo alla Commissione per la somma ch'essa vuole stabilire, è perchè solo la Commissione ha elementi per definire finanziariamente fin dove oggi si possa andare. Nullameno, se si potesse fare uno sforzo maggiore, credo che renderemmo un grande beneficio tanto alla amministrazione...

DAMIANI, relatore. Chiedo di parlare.

CRISPI... che è presieduta dall'illustre Mancini, quanto allo Stato.

In quanto alle biblioteche poi, io non sono dell' avviso dell'onorevole Bonghi. Egli diceva che non crede utili le biblioteche dei Ministeri. Innanzitutto, se noi avessimo i Ministeri organizzati come lo sono presso gli altri paesi (dove i ministri godono di tutti i benefici, di tutti i comodi e dirò anche di più lauti assegni) forse potrei acconciarmi a questa teoria dell'onorevole Bonghi; però noi in Italia sappiamo come paghiamo i ministri, e non possiamo pretendere da essi di possedere quegli aiuti che può avere per avventura l'onorevole ministro Mancini, il quale

essendo un valente giureconsulto, ha una biblioteca che può supplire ai difetti di quella del Ministero degli affari esteri.

Io quindi desidererei (è un semplice desiderio che esprimo) che non solo si desse al Ministero una somma sufficiente per le prime spese necessarie al riordinamento dell'archivio ed all'istituzione della biblioteca, ma che il Ministero e la Commissione del bilancio studiassero affinché nel bilancio di definitiva previsione si potesse stabilire tanto una somma nella parte ordinaria...

BONGHI. Domando di parlare.

CRISPI... per le spese annuali della biblioteca, quanto una somma nella parte straordinaria per completarla, affinché questo ramo del servizio possa essere ben organizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Soltanto per dire all'onorevole Crispi che io non ho punto inteso dire che le biblioteche dei Ministeri sian dannose od inutili; ho soltanto procurato di suggerire al ministro di schivare due pericoli cui queste biblioteche vanno incontro. Il primo è che dei libri se ne disperdono facilmente, poichè è grande l'autorità di coloro che richiedono i libri, di fronte a quelli cui sono chiesti, e di più quelli che li chiedono, sono distratti da tante cose, che è molto naturale che scordino di renderli.

Il secondo pericolo è questo: che tali biblioteche inclinano a diventare biblioteche di coltura comune, cioè a dire, smettono di essere e di rimanere, come devono essere, biblioteche specialissime. Se l'onorevole Crispi penetrerà in qualcheduna di quelle biblioteche vedrà che alcune hanno perso, o vanno perdendo, questo carattere.

Devono dunque queste biblioteche restare speciali, perchè il danaro speso in libri non specialissimi è danaro sprecato, poichè i libri di coltura comune possono essere procurati agl'impiegati e al ministro dalle biblioteche dello Stato, che dappertutto ci sono; ed in Roma ce ne sono o dovrebbero essere delle copiosissime.

CRISPI. Siamo d'accordo.

BONGHI. Io volevo soltanto salvare le mie osservazioni da un'obbiezione che l'onorevole Crispi aveva fatto, solo per non averle raccolte bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAMIANI, relatore. La Commissione trova, come l'onorevole Crispi, lodevolissimo il pensiero dell'onorevole ministro di riordinare l'archivio e la biblioteca del Ministero degli affari esteri; senonchè la Commissione doveva tener dietro ad un metodo che essa aveva adottato, quello cioè di rimandare

l'esame di tutto ciò che aveva tratto all'organico del Ministero ad una relazione che doveva venire dopo il bilancio che stiamo discutendo. Ora non si poteva certamente separare l'archivio e la biblioteca da tutto il rimanente dei servizi del Ministero, inquantochè riordinando l'archivio e la biblioteca, è necessario che il ministro provveda all'una ed all'altro, destinando a quegli uffici una parte del personale da lui dipendente.

Ora però l'onorevole ministro ha chiesto qualche fondo diretto a sopperire ad urgenze che si presentano per l'impianto e il riordinamento dell'archivio e della biblioteca. La Commissione, consentendo all'urgenza manifestata dall'onorevole ministro, ha deliberato nella sua maggioranza di dargli la somma, che essa stima sufficiente, di 10,000 lire. Per quanto concerne questi servizi che sono assolutamente urgenti e necessari, oggi trattasi soltanto di una spesa relativa all'impianto, quindi rimane perfettamente rispettato il metodo adottato dalla Commissione di volere che questi due servizi facciano parte del piano organico presentato dal ministro, intorno al quale la Commissione deve riferire.

Prego poi l'onorevole Bonghi di trovare anche egli lodevole il pensiero di riordinare l'archivio e la biblioteca del Ministero, perchè sarà questo il solo modo di ovviare a tutti gl'inconvenienti da lui lamentati, e che altre volte sono stati argomento di discussioni e di censure in questo stesso recinto. Anzi l'onorevole Bonghi avrà occasione in un'epoca che io spero non lontana, giacchè ho l'onore di essere il relatore della proposta di organico presentato dall'onorevole ministro degli affari esteri, avrà occasione di manifestare i suoi intendimenti, e potrà vedere, per ovviare pericoli futuri, se non sia il caso anche di pretendere una responsabilità personale, negli individui che avranno il mandato di provvedere all'archivio e alla biblioteca del nostro Ministero degli esteri.

Io spero quindi che si vorrà consentire all'onorevole ministro questa somma che la maggioranza della Commissione ha già consentito, rimandando ogni discussione sul merito di questa questione alla relazione e alla discussione che si dovrà fare intorno agli organici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Io ringrazio l'onorevole Crispi dell'amorevole appoggio, che ha dato alla mia proposta; e nondimeno, ad evitare che la discussione si prolunghi senza necessità, accetto per ora la proposta della Commissione, accompagnandola da alcune dichiarazioni e riserve.

Risponderò all'onorevole Bonghi, che non vi ha

nulla di comune tra la spesa di primo ordinamento di un archivio o di una biblioteca, e la dotazione periodica e normale, specialmente della biblioteca.

Gli dirò anzi che nell'attuale bilancio in uno dei capitoli non manca del tutto un articolo per sopperire al periodico acquisto dei libri annuale della piccola biblioteca del Ministero degli affari esteri, benchè la somma sia assai tenue, e inadeguata ai bisogni, sì che basta appena all'abbonamento dei più necessari giornali e riviste straniere. Ma non può accrescersi nella parte del bilancio ordinaria una somma per dotazione periodica della biblioteca, fino a che questa non sia ordinata ed ampliata; e che dopo ciò occorra concedere una somma annua proporzionata all'ampiezza e alla natura della biblioteca medesima, è cosa manifesta, sulla quale sono con l'onorevole Bonghi pienamente d'accordo.

Egli desidera inoltre, ed ha ragione, che questa biblioteca sia assolutamente speciale, cioè contenga le opere necessarie od utili a consultarsi per gli studi e lavori, dei quali deve occuparsi un Ministero degli affari esteri; ma ciò dicendo, a me pare che invece di giustificare la diffidenza da lui in genere manifestata sull'utilità delle biblioteche dei singoli Ministeri, abbia provato contro il proprio assunto; poichè l'utilità delle biblioteche speciali dei singoli Ministeri è appunto riposta in ciò, che non debbano essere biblioteche destinate alla istruzione ed alla coltura generale, ma siano le più complete e sistematiche collezioni di libri utili alla corrispondente specialità di studi e servizi. Così il Ministero dei lavori pubblici avrà una biblioteca, la quale serva ai bisogni delle costruzioni, delle opere idrauliche, delle ferroviarie e dei tanti altri servizi che gli sono affidati; il Ministero della marina una biblioteca marittima; quello della guerra una biblioteca militare; e perciò il ministro degli affari esteri dovrà benanche avere a sua disposizione una biblioteca speciale di libri teorici e pratici di diritto internazionale, diplomatico, consolare, di politica, di legislazione comparata, di geografia e viaggi, per sussidio ai suoi studi e lavori.

L'onorevole Bonghi poi dubita che queste biblioteche dei Ministeri si disperdano, che non siano ben custodite, per la facilità che i libri se ne tolgano senza restituirli. Mi preoccupai di un pericolo già lamentato, ed annunziosi all'onorevole Bonghi, che il regolamento, già da me approvato e pubblicato, provvede col massimo rigore a questi timori.

Infatti in uno dei suoi articoli è stabilito, che i soli impiegati del Ministero possono prendere le opere, con forme ed obbligazioni determinate, e diventano responsabili solo i primi che ricevono l'o-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1881

pera in prestito, essendo ad essi espressamente vietato di darla, senza intervento del direttore della biblioteca, o verun altro impiegato, neppure dello stesso ufficio; e che rimangono solo i primi debitori sul proprio stipendio del prezzo del libro, quando il libro non sia restituito.

Mi pare, o signori, che non si possa desiderare un rigore maggiore di questo per allontanare danni che purtroppo l'esperienza ha dimostrati non infrequenti.

Passando ora a rispondere circa la somma che si offre, io debbo dichiarare schiettamente alla Camera, che in verità anche la somma di lire 20,000 non sarà sufficiente a tutte le spese di primo stabilimento sia dell'archivio, sia della biblioteca, e che anche in alcun successivo bilancio sorgerà la necessità di iscrivere altra somma complementare fra le spese straordinarie. Ma appunto perchè queste spese non si possono fare tutte in un giorno, nè in un mese, io non ho difficoltà di accettare la proposta dello stanziamento di lire 10,000 fin da ora, però come un'anticipazione della maggiore spesa che sarà indubitatamente necessaria per la istituzione e l'ordinamento dell'archivio e della biblioteca. Le rimanenti lire 10,000 potranno concedersi quando si discuterà il disegno di legge per l'ordinamento stabile dei servizi e del ruolo organico del Ministero, ovvero in occasione del bilancio definitivo del corrente anno.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 17. Spesa di prima istituzione ed ordinamento dell'archivio e della biblioteca, lire 10,000.

Questa somma è stata concordata tra il Ministero e la Commissione.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvata.)

Prima di mettere ai voti il riassunto, osservo alla Camera che ieri fu lasciata in sospenso la votazione del capitolo 4 (*Segni di attenzione*), riguardante le spese segrete, sul quale capitolo 4 lo stanziamento era proposto dalla Commissione e dal Ministero in lire 100,000.

L'onorevole Crispi propose che questo stanziamento venisse stabilito nella somma di lire 500,000. La proposta dell'onorevole Crispi fu per deliberazione della Camera rimandata alla Commissione del bilancio; prego l'onorevole relatore di voler riferire intorno a questa proposta.

DAMIANI, relatore. La Giunta generale del bilancio, obbedendo alla deliberazione della Camera, si è riunita per esaminare la proposta dell'onorevole Crispi e ha deliberato nei termini seguenti: « La Commissione considerando che trattandosi di spese segrete, non ha elementi per variare la cifra già

stanziata, allo stato non crede di accettare l'aumento della spesa. »

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, mantiene o ritira la sua proposta?

CRISPI. Ieri, all'invito dell'onorevole presidente del Consiglio di ritirare la mia proposta d'aumento al capitolo 4 del bilancio del Ministero degli affari esteri non consentii, dappoichè la Commissione del bilancio, per mezzo del suo presidente, aveva chiesto di studiare la proposta medesima. Oggi la Giunta ci ha detto che non ha elementi per dare un suo giudizio.

Nel governo degli Stati vi sono certe cose che si sentono, che non è necessario di esaminare, e sulle quali si deve qualche volta tenere come superfluo, il discutere.

Dissi ieri quello che conveniva per esprimere il mio concetto sul modo col quale dovrebbe funzionare la diplomazia. Giunta e Ministero non accettano la mia proposta; a me non resta che ritirarla. Mi basta d'aver attirato l'attenzione del Parlamento sopra un argomento di tanta importanza. Spero che le mie idee fruttificheranno in avvenire.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta dell'onorevole Crispi, non rimane che la proposta concordata fra Ministero e Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti per un fatto personale.

MINGHETTI. Io chieggo scusa alla Camera d'intrattenerla pochi momenti sopra un fatto personale che ieri non potè essere esaurito; me lo impone la gravità stessa del fatto annunziato, me lo impone ancora più l'assenza da questa Camera del mio onorevole amico Visconti-Venosta. Avrei molte considerazioni a fare sui giudizi dati dall'onorevole Crispi, ma mi restringerò unicamente alla questione di fatto.

Quando ieri io dichiarai non esistere la nota a cui l'onorevole Crispi aveva fatto allusione...

CRISPI. Domando di parlare.

MINGHETTI... e che dicevasi relativa a modificazioni da introdurre nella legge delle guarentigie, (nota a cui, per ripetere le parole dell'onorevole Crispi, l'onorevole Minghetti non credette di rispondere), quando io, dico, negai recisamente la esistenza di questa nota, l'onorevole Crispi non se ne mostrò persuaso: non saprei altrimenti come spiegare la risposta datami colla semplice indicazione della data del 14 marzo 1875. Quella data era per me una conferma che ei persisteva nella sua opinione, o per lo meno tendeva a lasciare nell'animo di chi ascoltava qualche dubbio sulla mia affermazione. Ora, signori, io dichiaro di potere confermare con piena sicurezza come la pretesa nota del 14

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1881

marzo 1875 non esista, e per conseguenza non vi fosse luogo a dare risposta. E lasciando anche da parte il giorno, il mese, e l'anno, per maggiore larghezza, dichiaro altresì che, durante il periodo che io ho avuto l'onore di servire Sua Maestà nei consigli della Corona, nessuna proposizione d'introdurre modificazioni nella legge sulle guarentigie fu mai fatta dalla Germania all'Italia nè ufficialmente, nè officiosamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Nulla di più difficile che discutere in Parlamento di relazioni internazionali. Comprendo quindi la prudente risposta dell'onorevole Minghetti, e assicuro la Camera che io sarò prudente quanto lui. (*Bisbiglio a destra*) Moltissime cose in diplomazia si dicono, moltissimi consigli si danno, ma non di tutti resta negli archivi una scrittura.

BONGHI. Non c'era la nota.

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

CRISPI. L'onorevole Minghetti ha detto che nè ufficialmente, nè officiosamente, durante il suo Ministero, fu a lui od al suo collega, il marchese Visconti-Venosta, ragionato intorno alla legge sulle guarentigie. Io ho differenti informazioni. Nota comunicata al ministro degli affari esteri d'Italia, se parliamo di quelle note di cui si lascia copia, non ce ne fu.

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

CRISPI. Ma che a Berlino ed a Roma, il Governo di Sua Maestà fosse invitato a riflettere se vi era qualche cosa da fare intorno alla legge delle guarentigie per la posizione eccezionale creata al pontefice, colla stessa asseveranza con cui l'onorevole Minghetti l'ha negato, io l'affermo.

Se mi chiamate a darvene le prove, non posso nè devo. (*Rumori a destra*) Vi dirò soltanto che i giornali tedeschi di quell'epoca... (*Rumori*)

GIOVAGNOLI. Si calmino.

PRESIDENTE. Cominci lei ad essere calmo, onorevole Giovagnoli.

GIOVAGNOLI. Ma interrompono.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non è permesso a nessuno di interrompere.

MAZZARELLA. Meno che a me, qualche volta. (*Ilarità prolungata*)

CRISPI. I giornali tedeschi di quel tempo ne scrissero, e nell'almanacco di Gotha ne fu riportato un sunto; l'almanacco di Gotha è pubblico e chiunque può leggerlo, e vi troverà che il 14 marzo 1875 dal cancelliere imperiale partì una nota diretta all'ambasciatore di Germania in Italia, perchè richiamasse l'attenzione del Governo italiano sulla legge delle guarentigie, la quale rendeva *insaisissable* la per-

sona del Papa alle potenze straniere. Bisogna, o signori, riferirci al 1875 per comprendere tutta l'importanza di quella nota.

In Germania erano state applicate le celebri leggi di maggio, e dal 1872 al 1875 grande era la lotta fra il papato e l'impero. Pio IX tentò con una lettera all'imperatore di chiedere una modificazione alla legislazione ecclesiastica, e l'imperatore, se non isbaglio, nel settembre 1874 gli rispose in modo acre, e come colui che parla anche in nome di Dio. I vescovi e gli arcivescovi tedeschi tennero parecchie conferenze a Fulda, e da quelle conferenze ne uscirono alcuni indirizzi che, a giudizio del principe di Bismark, erano sediziosi.

Venne pubblicata la celebre enciclica del Papa, del 5 febbraio 1875. Il Papa in quell'enciclica incoraggiava i vescovi a persistere nella lotta contro le leggi dello Stato. In quell'enciclica anzi v'erano parole abbastanza gravi; i giornali le stamparono, e, come era da comprendere, i giornali furono sequestrati. Ma al principe di Bismark non bastò il sequestro dei giornali, imperocchè colui che invitava i vescovi ed arcivescovi della Germania alla sedizione, dimorava in paese straniero. Il ministero di Germania capiva, e forse lo fece comprendere ai ministri d'Italia, che se il Papa avesse conservato il potere temporale, una fregata a Civitavecchia lo avrebbe messo a posto e consigliato a chiamare al dovere i vescovi e gli arcivescovi ribelli. Non potendo far ciò fece discorrere a Berlino all'ambasciatore italiano, e a Roma dall'ambasciatore tedesco al nostro ministro degli esteri.

I giornali impegnarono una polemica su questo argomento gravissimo, ed i giornali dell'onorevole Minghetti non ismentirono tutto ciò, anzi credettero farsi un vanto di non aver ceduto ai consigli della Germania. Ed or sono pochi giorni ancora un giornale amico dell'onorevole Minghetti, scriveva queste parole: « Oggi le popolazioni italiane potrebbero aver la prova della saviezza degli uomini che governarono l'Italia in momenti così difficili e resistettero ai consigli dei pubblicisti e di uomini di Stato tedeschi, i quali volevano che si modificasse la legge sulle guarentigie a fine d'impigliare anche noi nella famosa lotta della coltura. »

Prima di tutto, non voglio credere che questo giornale, ch'è tornato sette o otto volte sull'argomento, mentisca. Poesia vorrei domandare: chi sono questi uomini di Stato tedeschi che vi consigliavano di modificare la legge sulle guarentigie? Tutto ciò avveniva quando voi eravate al Governo. Non condanno la vostra politica: desidero però che ne abbiate il coraggio, e che veniate nella Camera per dire come pensavate e come pensate oggi. (Bene!)

Bravo! *a sinistra*) L'onorevole Minghetti sa la grandissima stima che io ho di lui. Abbiamo avuto più di una volta degli attriti in questa Camera. Non per questo la benevolenza reciproca è mai mancata.

Al 1863, quando eravamo a Torino, per informazioni da me avute, feci alla Camera alcune rivelazioni sulla cospirazione di Greco, che ancora non si era manifestata, ma che si era iniziata per opera di certi agenti provocatori.

Voce a sinistra. Verissimo!

CRISPI. L'onorevole Minghetti venne alla Camera, e negò quello che io ebbi il coraggio di annunziare. Il 1870 rovesciò l'impero napoleonico; le Tuileries furono invase dal popolo, e tra le carte lasciate alle Tuileries si trova la conferma delle rivelazioni fatte da me nel 1863. Chi sa se non troveremo la conferma della nota del 14 marzo 1875 in altra occasione. (Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti per un fatto personale.

MINGHETTI. L'onorevole Crispi è molto abile avvocato, ma non mi trarrà fuori neppure di una linea dal mio sentiero. Noi siamo discesi da una pretesa nota del 14 marzo 1875 a pettegolezzi di giornali (*Mormorio a sinistra*) e persino ai lunari; ma ne quelli, nè questi hanno alcuna autenticità. Io non voglio oggi qui, nè mi conviene fare la discussione sulla politica da noi sostenuta. Creda pure, onorevole Crispi, che sono prontissimo sempre a farlo, e a dire le ragioni di tutto ciò che abbiamo operato. Sono prontissimo ancora a dimostrarle, quando le piaccia, che la pretesa rivelazione di cui ha parlato nell'ultima parte del suo discorso non si riferisce neppur per ombra nè alla nostra politica, nè a me personalmente.

Ma tutto ciò è estraneo al soggetto, e non lo voglio discutere, perchè non farebbe che distrarre la attenzione della Camera da quello che è il punto unico di che si tratta, e sul quale io intendo di insistere.

Ho detto che non esisteva la nota del 14 marzo 1875 del Governo germanico al Governo italiano. E lo mantengo. Ora l'onorevole Crispi ha parlato di un dispaccio (che non sarebbe dunque più nota) della cancelleria germanica all'ambasciatore in Roma, e che sarebbe stato dall'ambasciatore medesimo comunicato al ministro italiano. Io non ho diritto, nè me lo crederei lecito per alcuna guisa, di penetrare nelle relazioni che intercedono fra il Governo di un'estera potenza ed il suo ambasciatore; ma dichiaro che giammai il suo ambasciatore diede lettura di tal dispaccio, nè a me, nè all'onorevole Visconti-Venosta, nè fece alcuna proposta del genere di quelle che l'onorevole Crispi ha indicate;

insomma che giammai per parte della Germania fu fatto invito a noi d'introdurre modificazioni nella legge sulle guarentigie.

Le mie risposte sono precise. Anche io conosco gli articoli dei giornali del tempo, della *National Zeitung*, per esempio; vi è anzi tutta una letteratura su questo argomento. Ma ciò che giova? che importa allo scopo che noi ci proponiamo? Lo scopo che noi ci proponiamo è di sapere se nel giorno 14 marzo 1875, o prima, o poi, sia stato fatto invito, o proposizione al Ministero italiano di prendere in esame modificazioni della legge sulle guarentigie. E su questo, con sicurezza posso affermare assolutamente che la nota non esiste, e che, ufficiale od officiosa proposizione su tal materia non fu fatta mai. (Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, ella mi ha chiesto di parlare; ma prima che io gliene conceda facoltà, ascolti alcune mie osservazioni. Io pregherei che queste affermazioni e questi dinieghi sopra una controversia che può chiamarsi retrospettiva e storica, terminassero, perchè noi non possiamo dissimularci che, pur trattando di una controversia storica, siamo molto facilmente condotti sullo sdrucchiolo di toccare questioni delicatissime, e di recare offesa ad interessi delicati. (Benissimo! Bravo!)

CRISPI. Poichè l'onorevole nostro presidente crede che il mio discorso possa condurre su questo terreno, rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ed io la ringrazio.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Fra le contrarie allegazioni degli onorevoli Minghetti e Crispi potrebbe diversamente ed erroneamente interpretarsi il mio silenzio. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole presidente — Rumori*)

Io dunque sono costretto anzi tutto ad esprimere all'onorevole Minghetti il mio rincrescimento, perchè egli abbia di nuovo oggi ridestato un incidente che ieri pareva oramai esaurito. (*Commenti*)

MINGHETTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ho già dichiarato che l'incidente è esaurito dopo le dichiarazioni fatte dagli onorevoli Crispi e Minghetti.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Ad ogni modo si è dato luogo a novelle insistenze e denegazioni dall'una parte e dall'altra, ed io credo utile agli interessi del paese dichiarare qual sia il risultato delle ricerche fatte nel mio ufficio, perchè il mio silenzio autorizzerebbe arbitrarie supposizioni.

Ora è un fatto che negli archivi del Ministero non solo non esiste alcuna nota o dispaccio sotto

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1881

la data del 14 marzo 1875, ma posso assicurare la Camera non esservi neppur traccia di alcun negoziato, o proposta anche verbale che abbia mai potuto essere fatta al nostro Governo. (*Rumori*)

Mi permettano.

Una voce. Parli! parli!

PRESIDENTE. Onorevole ministro per gli affari esteri, la prego nuovamente di volere anche a questo riguardo considerare l'incidente come esaurito.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Sono io che ho la responsabilità del Governo, ed essa m'impone di parlare.

Dunque affermo che dagli archivi del Ministero non ne risulta prova veruna...

Una voce. Mancano gli archivi!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di non interrompere. Li richiamerò all'ordine.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Le carte del 1875 non sono di data così lontana, che non possano essere consultate.

Confesso, dopo ciò, o signori, di essere assai dolente che in questo luogo siasi una volta ancora tornati a discussioni inopportune, sia con lontano ricordo di fatti retrospettivi, sia con nuovi commenti delle parole ultimamente pronunziate dal principe di Bismarck avanti un'altra assemblea. Da ciò deriva che anche nel paese tuttodì si propagano, o signori, le più strane, le più fantastiche supposizioni e polemiche.

Per raggiungere lo scopo che io mi propongo, mentre scongiuro gli oratori di questa Camera di volere ormai assolutamente astenersi dal toccare argomenti... (*Rumori e commenti*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI... così delicati, io sono contento che non mi sia impedito di annunciare, che, or son poche ore, lo stesso principe di Bismarck (*Segni vivissimi di attenzione*) ebbe la spontanea cortesia di farmi telegraficamente ringraziare, come ministro del Re, delle dichiarazioni che ieri l'altro ho fatte in questa Assemblea intorno a quelle sue parole; ed ha inoltre dichiarato, che il mio modo di giudicarle concordava perfettamente col suo, e che non era lecito mettere in dubbio nè i suoi sentimenti ed intenzioni amichevoli per l'Italia, nè la sincerità dei voti che fa per la nostra augusta dinastia, tanto amica della imperiale Germania. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*)

Ora, o signori, ho ragione di sperare che non si ritorni mai più sopra questi argomenti, e che anche il popolo italiano si mostri concorde nell'associare ai sentimenti di amicizia per la Germania anche quelli di una tranquilla e rispettosa fiducia nell'alto

senno politico e nella elevatezza di animo dell'eminente uomo di Stato che ne modera i destini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per fatto personale.

MINGHETTI. Io prego l'onorevole ministro degli affari esteri di rivolgere ad altri la sua raccomandazione. La mia lunga vita parlamentare mi dà il diritto di credere che a nessuno possa venire il dubbio che io sollevi incidenti d'indole diplomatica in questo recinto; ma davanti all'affermazione di un fatto, era mio dovere di rettificarlo; e l'ho rettificato con tanta prudenza che lo stesso onorevole Crispi ha dovuto riconoscerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per fatto personale.

CRISPI. Io credeva che l'incidente fosse esaurito, e non mi attendeva che l'onorevole ministro degli affari esteri vi prendesse parte. Se si fosse limitato a farci conoscere unicamente il dispaccio dell'onorevole Bismarck intorno alle sue intenzioni, questo sarebbe stato molto legittimo. Del resto anch'io ieri mi feci difensore dello stesso principe di Bismarck, ed interpretai nel senso vero il suo discorso pronunziato innanzi al Parlamento tedesco.

Per quanto si riferisce al mio fatto personalissimo le ricerche dell'onorevole Mancini erano inutili, perchè se ieri avesse udito che io parlai di note verbali, egli, che è maestro di cose diplomatiche, avrebbe potuto capire che ogni ricerca era inutile, perchè delle conversazioni tra ministro e ministro non si tiene alcuna nota.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito; lo dichiaro per una seconda volta. (*Bravo!*)

Capitolo 4. Spese segrete.

Pongo ai voti lo stanziamento di 100 mila lire.

(È approvato, e lo sono pure le seguenti somme del riassunto:)

RIASSUNTO. Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 627,345; spese di rappresentanza all'estero, lire 5,023,116; spese diverse, lire 800,000; totale della categoria prima, lire 6,450,461.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 97,000.

Totale del titolo I. *Spesa ordinaria*, 6,547,461 lire.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 26,300; totale del Titolo II, spesa straordinaria, lire 26,300; insieme (*Spesa ordinaria e straordinaria*), 6,573,761 lire.

Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge: « Sino all'approvazione del bilancio definitivo di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1881

previsione per l'anno 1882, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo unico del quale ho dato lettura.

(È approvato.)

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1882 DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dello stato di prima previsione della spesa pel 1882 del Ministero degli affari esteri.

Si fa la chiama.

MARIOTTI, segretario. Fa la chiama.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul bilancio degli affari esteri:

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	147
Voti contrari	95

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di sabato:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge sull'ordinamento del corpo del genio civile;

2° Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione il Codice di commercio;

3° Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

4° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napolitane;

5° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

6° Sullo scrutinio di lista;

7° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;

8° Leva di mare dell'anno 1882;

9° Aggregazione della frazione di Rovellasca in provincia di Milano a Rovellasca in provincia di Como.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.